IL PELLEGRINAGGIO

DELLA VEN. COMPAGNÌA

DI S. BENEDETTO BIANCO

ALLA SANTA CASA DI LORETO

DESCRITTO

DALL' IMMORTAL POETA

SEN. VINCENZIO DA FILICAIA

E NON MAI IMPRESSO

FIRENZE 1821.

Nella Stamperìa Daddi in Borgognissanti;

Con Approvazione.

IL PELLEGRINAGGIO

DELLA VEN. COMPAGNÌA

DI S. BENEDETTO BIANCO

ALLA SANTA CASA DI LORETO

DESCRITTO

DALL' IMMORTAL POETA

SEN. VINCENZIO DA FILICAIA

E NON MAI IMPRESSO

FIRENZE 1821.

Nella Stamperìa Daddi in Borgognissanti;
Con Approvazione.

ALL' ILL.MO E REV.MO MONSIGNORE
ANGIOLO GILARDONI
VICARIO GENERALE DELLA CITTA'
E DIOCESI FIORENTINA
VESCOVO NOMINATO DI LIVORNO

DOMENICO MORENI

Se, non ha guari, la promozione Vostra ad una delle più cospicue Dignità della Chiesa nostra maggiore eccitò in me vero giubbilo, e pe' vincoli di una lunga amicizia, e per la veduta dell' onore, che ne avveniva alla Insigne Basilica Laurenziana, cui da circa quattro lustri Voi decoravate colla dottrina, colla prudenza, e coll' esempio; la destinazione ora di Voi a supremo Pastore della Chiesa Livornese, testimonianza certa de' Vostri preclari meriti ogni dì più sperimentati, crea in me nuovo piacere, e questo tanto mag-

giore, quanto più eccelso è il posto, che nella Ecclesiastica Gerarchìa andate ad occupare.

Siccome adunque in quella prima circostanza non isdegnaste che io Vi intitolassi una mia letteraria fatica, qualunque ella si fosse, che allora appunto usciva alla luce, così in questa permettetemi, Vi prego, gentilissimo Monsignore, che, a dimostrazione del mio sincero contento, per sì degno Vostro esaltamento, ponga il ragguardevolissimo Vostro Nome in fronte a questa Relazione scritta con istile semplice, e leggiadro dal piissimo, e celebratissimo nostro Poeta Sen. Vincenzio da Filicaia, e giaciuta fino ad ora inedita.

Vorrei, degnissimo Monsignore, descriver quì, per tramandarle alla più tarda posterità, l' esimie Vostre doti di spirito, e di cuore, ma la mia insufficienza, la non ancora ben ricoverata salute, e il timore di offendere la Vostra modestia mi ritiran dal farlo.

Aggradite pertanto la mia buona volontà, ed insieme i sentimenti del mio più profondo rispetto, stima, ed amicizia.

PREFAZIONE
DELL' EDITORE.

Fu già eziandio presso di noi il pio costume da remota stagione provenuto, e quasi fino ai dì nostri con edificante osservanza mai sempre riguardato, l' andare di tanto in tanto alcuna delle primarie, e più zelanti nostre Confraternite in pellegrinaggio ora alla Santa Casa di Loreto, ed ora, specialmente per la ricorrenza degli Anni Santi, alla Capitale del Mondo Cattolico, centro unico, ed infallibile di nostra credenza, senza punto mettere in cale i disagj inevitabili del viaggio, l' annegazione della propria volontà, la morti-

ficazione, l'incostanza dei tempi, e gl'interessi. Ed a ciò fare spinte elleno erano non da bramosìa di veder nuovi paesi, ma da vero fervore di non pregiudicata divozione, e dalla fiducia insiememente infiammate, ed inebriate di conseguire per cotal mezzo gl' inesausti spirituali tesori della S. Chiesa a larga mano a tale oggetto compartiti, e profusi. Ma prima di far parola di sì fatto uso, praticato in seguito da alcune altre delle nostre Confraternite, ci piace il rimontare al più antico, e certo pellegrinaggio per l' Anno Santo, il quale in qualche parte interessi la patria nostra. Questo seguì nel 1300. sotto il Pontificato di Bonifazio VIII. a cui tanti, e in sì folto stuolo vi concorsero d' ogni nazione i Fedeli, che Guglielmo Venturi d' Asti, uno dei Cronisti riferiti dal Muratori nel T. XI. *Rer. Ital. Script.* al *Cap.* XXVI. ebbe a dire con non esagerata enfasi, che nell' uscire di Roma nella vigilia del Santo Natale *vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat; et fa-*

ma erat inter Romanos, quod ibi fuerunt plusquam 200000. *virorum, et mulierum:* soggiugnendo; *Pluries ego vidi ibi tam viros, quam mulieres conculcatos sub pedibus aliorum, et etiam egomet in eodem periculo plures vices evasi* (1); e in avanti avea detto: *Mirandum est, quot passim ibant viri, et mulieres, qui anno illo Romae fuerunt; quia ego ibi fui, et per dies xv. ibi steti. De pane, vino, carnibus, piscibus, et avena bonum mercatum ibi erat; foenum carissimum ibi fuit: hospitia carissima taliter quod lectus meus, et equi*

---

(1) Il Rosselli nel suo *Sepultuario Fiorentino m*spresso di noi, e di altri riporta la seguente Iscrizione posta nella nostra Chiesa di S. Croce:

Sep. Andree Moroni de Venetiis defuncti
In peregrinatione Petri et Pauli Apostolorum
Anno Domini MCCC.

L' Arme di costui consiste in un gelso. Molti ne morirono defatigati dal viaggio, ed altri dallo stento. Il Vittorelli scrive esser morto a Roma un Savojardo da' suoi figliuoli condottovi, il quale oltrepassato avendo il centesimo anno di sua età, si ricordava dell' anno ultimo del secolo precedente, in cui si era simigliantemente trovato. Il Cardinal di S. Giorgio nel *Cap. VI.* scrive l'istessa cosa.

mei super foeno, et avena; constabant mihi Tornesium unum grossum. Quindi rammenta le offerte fatte dai Fedeli: *Papa innumerabilem pecuniam ab eisdem recepit, quia die, ac nocte duo Clerici stabant ad Altare S. Pauli tenentes in eorum manibus rastellos rastellantes pecuniam infinitam.* Niuna notizia abbiamo, che la ci assicuri, se alcuna delle nostre Confraternite, che pur ve ne doveano esser fin dall'ora, vi andasse. Sappiam però dalle antiche nostre Croniche, che molti dei nostri, infervorati da sì gran perdono, vi andarono, ma, come sogliam noi dire, alla spicciolata (1). Tra essi ci piace il rammentare oltre Giotto, che in tal circostanza fu adoperato a fare a S. Pietro in mosaico quella

(1) In una Cartella di marmo incisa di quel tempo situata in Via della Fogna apparisce essersi in tal circostanza portato a Roma ancora Mess. Vgolino da Coreggio di Parma Potestà di Firenze colla sua moglie. In essa verso la fine leggesi: *Cum eodem anno* (1300) *fuisset a Papa Bonifatio solepnis remissio omnium peccatorum, videlicet culparum, et penarum omnibus euntibus Romam indulta, multi ad dictam Indulgentiam Romam accesserunt*, e andovi Vgolino chola molgle:

tanto celebrata Navicella, che pur tuttora vedesi con istupore nella volta del Portico di quella insigne Basilica; l'Erodoto Fiorentino Giovanni Villani, il quale al *Cap.* XXXVI. *lib.* VIII. delle sue Croniche ci assicura, che tal suo pellegrinaggio fu cagione d'aver esse scritto: Ecco le sue stesse parole: „ Negli anni di Cristo 1300. secondo la Natività di Cristo, conciofossè cosa che si dicesse per molti, che per l'addietro ogni centesimo d'anni per la Natività di Cristo, il Papa, ch'era in que' tempi, facèa grande Indulgenza; Papa Bonifazio Ottavo, che allora era Apostolico, nel detto anno 1300. a riverenza della Natività di Cristo, fece somma, e grande Indulgenza in questo modo. Che qualunque Fedele visitasse infra tutto il detto anno, continuando trenta dì, le Chiese de' Beati Apostoli Pietro, e Paolo, e per quindici dì i Forestieri, che non fossero Romani; a tutti facea piena, e intera perdonanza di tutti i suoi peccati, essendo ben confesso, e pen-

tito, da colpa, e da pena, e per consolazione de' Cristiani pellegrini, ogni Venerdì, e' dì solenni di Festa si mostrava in S. Pietro la Veronica del Sudario di Cristo. Per la qual cosa gran parte de' Cristiani, che allora vivevano, feciono il detto viaggio, così femmine, come uomini di lontani, e di diversi paesi, e di lungi, e da presso. E fu la più mirabil cosa, che mai fosse, che al continovo in tutto l' anno, avea in Roma, oltre al Popolo Romano, dugento migliaja di Pellegrini, senza quelli, che erano per li cammini andando e tornando; e tutti erano forniti, e contenti di vittuaglia giustamente, così i cavalli, come le persone, ed io il posso testimoniare, che vi fui presente, e vidi. E dell' offerta fatta per li Peregrini molto tesoro ne crebbe alla Chiesa, e' Romani per le loro derrate furono tutti ricchi. E trovandomi io in quel benedetto pellegrinaggio nella Santa Città di Roma, veggendo le grandi, ed antiche cose di quella, e leggendo le storie, e' gran

fatti de' Romani scritte per Salustio, Lucano, Tito Livio, Valerio, Paolo Orosio, ed altri maestri d' istorie, i quali così le piccole, come le grandi cose descrissono, ed eziandìo delli stremi dell' universo mondo, per dar memoria, ed esemplo a quelli, che sono a venire, presi lo stile, e forma da loro, tuttochè degno discepolo non fossi a tanta opera fare „. Così l' Istorico nostro. Nè quì disdica, benchè omai noto, il rinfrescar la memoria di chicchessia di un fatto quanto per la combinazione portentoso, altrettanto onorificentissimo per la nostra illustre patria, avvenuto ivi in esso anno, e forse sotto gli occhi dell' istesso Villani. Dodici Monarchi spedirono altrettanti Ambasciatori a prestare omaggio al Som. Pontefice Bonifazio VIII. il quale veduto, che eglino erano tutti Fiorentini, sorpreso da meraviglia in pubblico Concistoro disse essere i Fiorentini il quinto elemento, e si adirò perfino contro chi mostrò di non applaudire a sì fatto concetto. Oltre molti altri un tal fatto lo ci narra l'

antico nostro Cronista Matteo Palmieri: *Celebrans*, egli dice, *adhuc Pontifex Iubilaeum in publico Praelatorum assessu concionavit, et recensuit, se eo anno* (MCCC.) *XII. Legationes, quarum Florentini extiterant principes, a diversis Mundi Principibus accepisse, et Legatorum interim nominibus, atque familiis palam exhibitis injunxit: In gloriam igitur Florentini nominis affirmo, in gubernatione orbis terrarum Florentinos aliud elementum fore*. Cristofano Landini nell' Apologìa premessa al Comento di Dante ci ha conservato il nome (1) di ciascun di loro, e sono

---

(1) Questo luminosissimo fatto descritto minutamente nel Codice 8. *Plut.* 26. sinistro, che contiene più Opere del Petrarca, già appartenento alla Libreria di S. Croce, ed ora alla Laurenziana, e che fu riportato con delle lagune a *pag.* 300. della *Toscana Illustrata*, a noi piace adesso il riprodurlo in tutta la sua estensione, e tal quale ivi si legge: *Nota, qualiter Papa Bonifatius VIII. dixit qnod Civitas Florentina est melior civitas de Mundo, et quod Florentini sunt quintum elementum. Anno Domini* 1300. *tempore magnae Indulgentiae, dum esset Papa Bonifatius VIII. in Sancto Iohanne Laterano, missi sunt ad eum*

---

de universo Mundo a diversis Regibus, et Principibus XII. Ambasciatores solemnes, omnes Florentini, quorum primus fuit: I. Dominus Muciattus de Francesibus de Florentia cum LXXX. Equitibus solemniter indutis, Ambasciator Regis Franciae. II. Dominus Vgolinus de Vicchio de Florentia cum Comitiva multum solemni, Ambasciator Regis Angliae. III. Dominus Raynerius Langru miles solemnis de Florentia cum magna, et solemni Comitiva, Ambasciator Regis Boemiae. IV. Dominus Vermiglius Alphani de Florentia cum Comitiva solemni, et magna, Ambasciator Regis Alamaniae. V. Dominus Simon Rubeus magnus miles de Florentia cum magna societate, Ambasciator Regis Grasciae. VI. Dominus Bernardus Eruai de Florentia cum solemni, et magna Comitiva, Ambasciator Domini Alberti de Scala. VII. Dominus Guisciardus de Bastaribus de Florentia, Ambasciator Magni Tartari cum centum sociis omnibus tartarice indutis. VIII. Dominus Mannus Fronte de Adimaribus de Florentia Ambasciator Regis Karoli cum solemni Comitiva. IX. Dominus Guido Talanche de Florentia, Ambasciator Regis Federigi de Sicilia cum magna, et solemni Comitiva. X. Dominus Lapus Farinata de Vbertis de Florentia, Ambasciator Civitatis Pisanae cum Comitiva solemni. XI. Cinus di Ser Dietisalvi de Florentia, Ambasciator Domini Gerardi de Camerino cum magna, et solemni Comitiva. XII. Bencivenni Folchi de Florentia, Ambasciator Ma-

mano, Simone de' Rossi per l' Im-

---

gistri Hospitalis S. Johannis cum solemni, et magna Comitiva. Igitur inspectis supradictis Ambasciatoribus a Romana Curia, et ab eo, pro quo venerant, supradictus Papa Bonifatius quodam die, dum deambularet ad Solium in Consistorio, recogitans supradictos Ambassiatores convertit se ad magnos Praelatos, qui eum sequebantur, et dixit: Qualis Civitas est Civitas Florentina? Et quia interrogatio ipsius non dirigebatur ad aliquem in speciali, idcirco nullus sibi respondebat. Tandem post tertiam interrogationem turbatus, quod nullus ei respondebat, dixit: Nisi mihi respondeatis, omnes vos poni faciam in mulcta, sive in carcerem. Tunc Cardinalis Hispanus respondit dicens: Domine, Civitas Florentiae est una bona civitas. Cui Papa Bonifatius ait: O Mule Hispane, quid est hoc, quod dicis? Imo est melior civitas hujus Mundi. Nonne qui nutriunt nos, et regunt, et gubernant, et Curiam nostram, sunt Florentini? Etiam totum Mundum videntur regere, et gubernare. Nam omnes Ambassiatores, qui istis temporibus ad nos per Reges, Barones, et Communitates sunt directi, Florentini fuerunt, ut patet. Nam Rex Franciae misit ad nos Dominum Muciattum de Florentia. Rex Angliae Dominum Vgolinum de Florentia etc. ut patet superius. In fine quoque conclusit, et dixit: et ideo cum Florentini regant, et gubernent totum Mundum, videtur mihi, quod ipsi sint quin-

perio Greco, Guicciardo Bastari per lo Gran Cane de' Tartari, Muciatto Franzesi pe 'l Re di Francia, Vgolino da Vicchio per quel d' Inghilterra, Manno Adimari pe 'l Re di Puglia, un tal Rinieri per quel di Boemia, Guido Tanagli per lo Re di Sicilia, Bentivegna Folchi pe 'l Gran Maestro di Rodi, Cino Dietisalvi per lo Signore di Camerino, Lapo Vberti per lo Senato Pisano, e Palla Strozzi per il Senato Fiorentino. E tutti questi è presumibile, che profittassero di tal perdono. Ma torniamo ora al proposito nostro. Da certe, e indubitate testificanze sì gelosamente conservate fino ai dì nostri, atte a disingannare compiutamente chi sì fatta divota pratica ardì con proterva audacia condannare, o mettere in dileggio (1), e come da mal

tum elementum: nam quatuor sunt elementa, quae regunt universum Mundum, videlicet, Terra, Aqua, Ignis, et Aer. Ego autem addo quintum, scilicet Florentinos, qui videntur regere Mundum.

(1) Pare, che Alfonso Pazzi, poeta nostro assai conosciuto per i moltissimi mordaci Sonetti contro

regolata divozione indotta ella fosse, o da fanatismo, o da ostentazione, apparisce, che una delle più fervorose, e più di qualunque altra per le ripetute volte assuefatta a sì devota costumanza, si è mai sempre dimostrata l' antica, e rispettabilissima Ven. Compagnìa di S. Benedetto Bianco (1), così detta dall' abito dei suoi fratelli, a distinzione

---

Benedetto Varchi, già da noi pressochè tutti raccolti dai Codici, con quel suo satirico *Strambotto*, che comincia:

Trentasei Candellieri, e un Secchione
Se n' andaro al Perdon verso Loreto etc.

abbia voluto al certo colla sua solita studiate oscurità, e irriverenza alludere a sì fatto uso, e nel tempo istesso irriverentemente motteggiarlo.

(1) Per quanto è a noi riuscito di rinvenire, cinque volte essa Compagnìa è stata alla Santa Casa di Loreto cioè nel 1677. 1602. 1651. 1676. e nel 1715., e per sette volte a Roma per gli Anni Santi, vale a dire nel 1575. 1600. 1625. 1650. 1675. 1700., e 1725. Nel primo viaggio del 1575. poco sopra Siena imbattutisi i Fratelli in S. Carlo Borromeo, che sen tornava dal Perdono, furono da esso salutati con distinzione. Nei due consecutivi Viaggi di Roma grandissime, e memorabili furono le accoglienze, e le distinzioni ricevute e da Clemente VIII. e da Vrbano VIII. delle quali, comecchè onorificentissime, ne faremo menzione nell' Appendice, essendo quì il luogo troppo angusto.

li altra di colore opposto, esisten-
e pure essa in S. Maria Novella,
sotto il patrocinio dell' istesso San-
o Patriarca. (1) Celebre ella si fu
ino dai tempi già per essersi sempre, e senza interruzione alcuna distinta, e segnalata al pari, se non al

(1) L'una, e l'altra Compagnìa ebbe la sua origine nel Monastero di S. Salvadore di Camaldoli demolito poi nell' assedio di Firenze del 1529. Quella di S. Benedetto Bianco nel giorno dell'Assunzione di Maria Vergine del 1357., e l' altra di S. Benedetto Nero nell' istesso dì del 1351. Avvi però chi crede non senza qualche plausibile fondamento, tra i quali il P. Richa nel T. III. pag. 107. delle *Notizie Istoriche delle Chiese Fiorentine*, che ambedue fossero in principio una sola, e che in seguito nel detto anno 1357. si dividessero: ecco le sue parole: *La Compagnìa di S. Benedetto Nero vanta il suo principio nel Monastero di S. Salvadore di Camaldoli ne' 15. di Agosto del 1351., ed ebbe la sua origine nella medesima maniera della Compagnìa di S Benedetto Bianco, non discordando in altro che nell' anno; e che fossero una sola, provasi da tre tavole antiche di S. Benedetto, il quale quivi si vede vestito di bianco, e posteriormente in altra è vestito di bigio, e finalmente nella terza di nero, e di più amendue le Compagnìe hanno il medesimo Santo Contitolare, che è S. Giuliano, ed essendo nate nel medesimo luogo, e nel medesimo giorno, io sono di credere, che l' istituzione loro fosse anche nello stesso anno* 1351. *seguita poi essendo la divisione nel* 1357. *Ma che ne sia di ciò ctc.*

di sòpra delle altre negli esercizj della più soda, e ardente pietà; che però non è a maravigliarsi se tempo già fu, per attestazione di un molto accreditato Scrittore, fu detto tale essere stato, specialmente sul declinare del Secolo XVI., il fervore ne' fratelli, che essa Compagnìa poteasi denominar piuttosto *una Religione al secolo di uomini spirituali* (1). Nè sarebbe per noi cosa difficoltosa il comprovare sì fatta meritata lode, qualora tant' agio avessimo di percorrere la raccolta delle vite d' alcuni Fratelli della medesima scritte a penna dal buon Servo di Dio P. Domenico Gori dell' Ord. dei Pred., stato già per tant' anni

(1) Il P. Gio. Francesco Strozzi nella *Vita del Fratel Vincenzo Dandini Coadjutor temporale nella Compagnìa di Gesù* impressa *in Roma* 1753. *per Generoso Salomoni in* 8. a *pag.* 19. dice : *Il pregio maggiore della Compagnìa di S. Benedetto*, della quale era stato fratello il nominato Dandini, *si è l' esercizio delle più segnalate virtù Cristiane etc. Onde da lei ne sono usciti tanti esemplari di santità, sicchè di que' soli, de' quali se ne legge scritta la vita, o l' elogio, ascendono a settantadue.*

zelantissimo Correttore di essa, e promotore, e qualora questo e' si fosse il nostro principale scopo. Altri di noi più esperto ne assuma l'incarico, che noi dopo un sì tenue, ma verace omaggio di non mentita lode a sì illustre Compagnia tributato, rientriamo in via.

Fu eziandìo di lei costume plausibilissimo, imitato in seguito ancora da altre Confraternite (1), di re-

(1) Abbiam sott' occhio, anzi in proprietà una lunga, e minuta Relazione del Viaggio fatto a Roma nel 1725. dalla nostra Ven. Compagnìa delle Sacre Stimate di S. Francesco descritta dal Dott. Ferdinando Petrini Teologo di grido; e ciò il fecero a imitazione della maggior parte di coloro, i quali recatisi per divozione in Terra Santa ne descrivevano il lor viaggio. Recentemente ne sono state pubblicate due di sì fatte descrizioni, quella di Fra Riccoldo da Monte di Croce dell' Ord. dei Pred. del Sec. XIII. pubblicata dal P. Fineschi in *Firenze* nel 1793., il quale ignorò trovarsene nella Magliabechiana altro Codice assai più abbondante, sebbene imperfetto in fine, e l'altra di Lionardo di Niccolò Frescobaldi del 1384. impressa in *Roma* nel 1818 dal Ch. Sig. Guglielmo Manzi Bibliotecario della Barberiniana. Un dotto Accademico della Crusca avea questa in ordine per la stampa da lungo tempo, e comecchè tratta dal Codice citato dai Vocabolaristi sarà per avventura assai più corretta: ha il medesimo in

gistrar minutamente tutto quel, che di giorno in giorno in sì fatti viaggi avveniva, e ciò forse per norma, e regolamento de' successivi Pellegrinaggi, o per edificazione, e spiritual sollievo dei posteri, o per eternare la gratitudine, e la memoria degli onori, ed accoglimenti ricevuti in sì fatte circostanze, o in fine per ravvivare nei tempi avvenire la pratica di sì santo esercizio, se mai per avventura la si intiepidisse, o venisse meno. Anzi avvedutamente uso già fu costantissimo di sempre destinare a tale oggetto alcuno, che dei Pellegrini il più idoneo giudicato e'

---

ordine quella eziandìo fatta da Simone Sigoli, compagno di viaggio del sud. Frescobaldi, e con tante avvertenze in fatto di lingua, che nulla di più può desiderarsi. Avvi pure in essa Biblioteca quella di Giorgio Gucci compagno anch' esso di viaggio dei suddetti, quella di Niccolò da Poggibonsi del 1345. detta *Santuario d' Oltremare*, quella di Fra Oderigo del 1377. e finalmente l'altra di Ser Mariano di Nanni da Siena Rettore di S. Pietro a Ovile. Questa, oltre il dialetto puro Sanese, ha dei pregj superiori a qualunque altra, vale a dire, diletta, istruisce, e commuove, e questa l'abbiam già in ordine per la stampa.

ne fosse a tal uopo. Fortunatamente in questo Pellegrinaggio fatto da essa Compagnìa nel 1676 alla Santa Casa di Loreto tra i diversi notissimi Soggetti, che vi erano e per dottrina, e per natali, tra i quali un Guinigi, un Avvocato Benedetto Gori, chiaro per sangue, e per la vasta cognizione delle buone lettere (1), e un Odoardo Gabburri, ne fu prescelto per Cronista l'immortal Vincenzio da Filicaja, poeta Lirico di quell' alto grido, che ognun sa, in età allora di anni circa 34., ed assodato già nella più ardente pietà in essa Compagnìa appresa fin dalla sua prima fanciullezza (2), e succhiata col

---

(1) Tommaso Buonaventuri nella Vità del Filicaja ci assicura, che uno dei pochi suoi grandi amici fu l' Avv. Gori, e che trovansi più lettere a questo dirette, come al Cont. Magalotti, ripiene di lumi bellissimi intorno all' arte poetica, e che esso fra gli altri lo si era scelto per giudice dei suoi componimenti.

(2) In una *Raccolta di vite di Pii Letterati* impressa in *Turino*, rimasta ora quasi che del tutto sospesa, ed incagliata, da che la gran vantata luce del secolo ha dissipate le folte tenebre, e i puerili pregiudizj, che scioccamente ingombravano, ed in-

latte unitamente a tanti altri della primaria Nobiltà Fiorentina (1). E con tal foggia di cristiana pietà fece egli trionfalmente vedere a confusione di taluni di cuore incirconciso, superbo, riottoso, e miscredente non esser punto essa virtù di forte ostacolo allo avanzamento dell' umano sapere, e in collisione coll' esercizio, e studio delle lettere, come eglino sciauratamente se la figurano, e se ne millantano, con frivole ragioni. Foss' egli stato prescelto eziandio nella composizione delle Laudi,

---

ceppavano le menti deboli degli Avi nostri, avvi la vita del nostro religioso, e morigeratissimo Sen. Vincenzio da Filicaja, o come il menzionato Bonaventuri lo appella, *gran letterato, ottimo nobilissimo Cittadino, e perfetto Cristiano*.

(1) A questa Compagnia si ascrissero in ogni tempo i più ragguardevoli Personaggi per nascita, per dignità, e per dottrina; e nei Repertorj di quei Fratelli vi si leggono i nomi di due Sommi Pontefici, di molti Cardinali, di Nunzj Apostolici alla R. Corte di Toscana, di Arcivescovi, e Vescovi in gran numero, tra i quali è per farvi tra pochi di gran spicco Monsig. Angiolo Gilardoni Vescovo nominato, di Livorno. Oltre ad essi, tutti i Principi Medicei, tra quali il pio Gran-Duca Cosimo III. il quale le fu molto affezionato, e dimostrossene singolar benefattore.

le quali con soave melodia a bella posta da Professori composte, cantar soleansi di tanto in tanto, e con discreto intervallo, per viaggio, e specialmente per le Città, e pe' i luoghi i più frequentati, pe' i quali transitar doveano, che in esse pure avremmo molto avuto da ammirare il di lui poetico valore, e la sua pietà. Ma a tal uopo per questa volta destinato fu, come il Filicaja stesso in più luoghi lo ci assicura, Odoardo Gabburri, personaggio di alta riputazione nelle lettere, e poeta ancor egli di qualche valore, e in quel genere specialmente faceto, e ghiribizzoso, come apparisce in quei suoi nove graziosissimi Sonetti, non per disprezzo, o discredito scritti, ma per solo alleviamento di spirito, e per sola innocente bizzarria, contro il così già detto Magistrato della Parte, da noi poco fa per la prima volta fatti di pubblica ragione, ed inseriti, presentatacisi propizia occasione, a *pag.* 49. e *seg.* della *Descrizione dell' ingresso*, e *permanenza in Fi-*

renze di Federigo IV. Re di Danimarca, e di Norvegia, da noi pubblicata nel 1819. in occasione della venuta in Firenze di S. M. l' Imperatore d' Austria Francesco I, e di altri Serenissimi Principi, e Principesse. Esse Laudi, che quì pure avrebber luogo, mancano nel nostro esemplare, nè ci è riuscito di rintracciarle altrove, nè crediam sua, ma bensì di autore più antico, quella, che è riportata a *pag.* 126. della *Raccolta di Sacre Canzoni, e Laudi spirituali di più divoti autori per uso di essa Compagnia*, impressa in *Firenze* nel 1793. *per Gaetano Cambiagi* in 12., la qual Laude, come ivi leggesi, fatta *per cantarsi nell' andare alla Santa Casa di Loreto*, così principia:

Bella, vaga, e ridente
Primavera si fa,
Ogni tempo pungente
Fior, frond', e frutti dà;
Spargon i fonti
I liquefatti argenti,
E degli augei gli accenti

S' odon ne' vasti piani,
Ed alti monti ec.

Al qual proposito ci piace l'avvertire, dandocene occasione essa *Raccolta*, che quella Laude, che è a *pag.* 124. fatta pel Viaggio dell' Anno Santo del 1625., e che principia

Il Vessil Trionfatore
Seguitiam peregrinando,
Che diè bando
Al ribel del Creatore,
Che salvò,
Che ricomprò
Da' i suoi lacci il peccatore ec.

è, sebben ivi non se ne dia cenno, di Michelangiolo Buonarroti l' iuniore, fratello di essa Compagnìa, celebre per le molte sue superbe rime, e per le tanto decantate due Commedie dette, una la *Tancia*, e l' altra la *Fiera*, e per la bellissima Gallerìa, descritta dal Baldinucci nei *Decennali*, cui con spesa di ventimila scudi, e col disegno di Pietro da Cortona dedicò nel 1620. nella propria casa alla gloria dell' immortal suo zio

Michel più che mortale Angel Divino,
Che l' arti a ravvivar venne dal Cielo;

come in quest' ultimo verso si espresse Gian Pietro Zannotti. Essa Laude fu decorata di una bella, e armoniosa Aria dal celebre Gio. Batista da Gagliano, fratello del famoso Marco da Gagliano Canonico della Basilica di S. Lorenzo, Organista, e Maestro di Cappella, dopo la di lui morte, in essa Chiesa, e compagno in quel viaggio di Iacopo Vignali pittore di gran vaglia, (1) e

---

(1) Molti Professori di belle Arti erano arrolati a questa illustre Confraternita, di alcuni de' quali ci piace di far menzione, e specialmente di quelli, che a lei lasciarono monumenti della loro arte; e sono: Iacopo da Empoli, Matteo Rosselli; Cristofano Allori, il Biliverti, Onorio Marinari, Virgilio Zaballi, Pietro Confortini, Cav. Raffaello Ximenes, Carlo Dolci, il Volterrano, Vincenzio Meucci, Vincenzio Dandini, di cui, come si è detto, abbiamo la vita stampata in *Roma* nel 1753., Ferdinando Tacca, il quale, come apparisce dalla relazione del Viaggio del 1650. alla S. Casa di Loreto, fece il Crocifisso, di cui si servirono, e finalmente Lorenzo Lippi autore del famoso Poema burlesco intitolato *Il Malmantile Racquistato*, il quale è un prezioso tesoro di idiotismi, di riboboli, di proverbi, e di fiori di lingua, che non ha l' uguale per la dovizia tra quanti se ne posson leggere in questo genere.

del Sen. Iacopo Soldani, cotanto
applaudito per le sue Satire impresse
con dotte illustrazioni d'
Ant. Franc. Gori in *Firenze* nel 1751.
e per le due Orazioni funebri, una
in lode del Gran-Duca Ferdinando
I. e l'altra di Luigi di Piero Alamanni
(1). Essa Lauda è ivi a *pag.*
119. per isbaglio accodata, o per meglio
dire, unita, e promiscuata senza
alcuna distinzione con quella del consecutivo
viaggio di Roma del 1650.,
la quale così principia:

Ecco l' Alba furiera,
Che per servire al giorno

---

(1) Di questo illustre Personaggio, oltre molti
altri, ne parla a dovizia il Can. Salvini a *pag.* 360.
dei *Fasti Consol. dell' Accademia Fiorentina*, dove
delle di lui *Satire* ne dice quanto appresso, e da
altri suo: *Niuno è, che non sappia, essere stata
per altrui ammaestramento, e profitto inventata la
satira, e non per mordere, e svillaneggiare, e dipignere
al vivo le persone, per ridurle non in
emmenda utile, ma in vergognosa disperazione. Or
queste sue belle, e profittevoli qualità seppe ben
mettere il nostro Iacopo Soldani, di cui vanno attorno
in numero di sette le Satire manoscritte, morali,
e galanti oltremisura, e con una certa urbanità
a guisa di quelle d' Orazio.*

Con eterna carriera
Prepara il varco al Sol di gigli adorno.
Su su moviamo il piede
Col candor della fede,
E chi giglio non ha
Chieggalo a Benedetto, e gliel darà.

Fu essa scritta, per quanto apparisce dall'esemplare nostro da Alessandro Adimari, detto dal Buommattei nella Descrizione delle Feste per la Canonizzazione di S. Andrea Corsini, *Gentiluomo di fino ingegno, e di straordinario sapere*. E che difatti sia esso uno sbaglio, il manifesta il sentimento, e il metro stesso, mentre, come veder si può dalla prima Strofa di ambedue le Laudi date di sopra per saggio, quella del Buonarroti è composta di otto versi, e l'altra di sette. Che poi, per dar fine una volta a sì tediosa, e informe nostra dicerìa, questa descrizione, che noi ora pubblichiamo per dolce sollievo, e conforto delle anime pie, e per dare un piccol saggio della soda pietà de' nostri Avi, sia ella vero parto dell' immortal Sen. Vincenzio di Brac-

cio da Filicaja, provasi, ed avvalorasi coll' autorevole testimonianza di Tommaso Bonaventuri tanto benemerito delle Lettere, e di tante belle, ed accurate edizioni di testi di lingua specialmente, fattesi sotto la di lui direzione, ed assistenza, ornate di dotte avvertenze, e di assai ben condotte, ed eleganti prefazioni, le quali abbastanza testificano il di lui fino, e delicato gusto in fatto di lingua. Egli adunque nel sugoso ristretto della di lui vita, che suol precedere le varie edizioni delle di lui *Poesie Toscane*, dice a questo proposito quanto appresso: *Egli*, il Filicaja, *fece un divoto Pellegrinaggio alla Santa Casa di Loreto colla Venerabil Compagnia di S. Benedetto, del quale egli dipoi, invitato a ciò dalle preghiere di quei buoni Fratelli, ne fece una bellissima descrizione, che ancor oggi diligentemente conservasi, nella quale non meno la sua facondia, che la fervorosa sua divozione risplende* (1). Egli stes-

(1) Quivi il Bonaventuri non dà cenno alcuno dell' epoca precisa di tal suo pellegrinaggio; ma

so, e ciò per maggior convincimento, ed autenticità, viddela, la lesse, e perfino del nobile, e concettoso di lei principio, depuratolo però da alcune ardite metafore, proprie del secolo infelice, in cui visse (1), si giovò per

---

egli è assolutamente quello del 1676., mentre essendo il Filicaja nato nel 1642, e morto nel 1707. non è verisimile, che ciò seguisse nell' antecedente viaggio del 1651., in cui avea egli appena nove anni, e tanto meno per la ragione addotta in quello del 1715. Infatti in questo del 1676. tra i Pellegrini da lui medesimo notati scontrasi il nome suo posto per sua umiltà nell' ultimo luogo di essa nota.

(1) Un moderno di lui Elogista, non senza qualche ragione, ha detto, che ancora *tra l' oro delle sue rime apparisce qualche poco di mistura del Secolo XVII.*, e forse un poco più nelle prose, come risulta talora da quest' Opuscolo, e dalla sua, per altro bellissima, Orazione in lode di Cosimo PP. da noi per la prima volta impressa nel 1817., ove nella prefazione, che le va di fronte, numerammo molti dei nostri Scrittori di quella disgraziata età, che per ispecial loro privilegio da sì fatal contagio si preservarono, tra i quali un Anton Maria Salvini, un Galileo, un Redi, un Menzini, un Magalotti, un Tocci, i tre Averani, un Michelangiolo, e un Filippo Buonarroti, ed altri Omaccioni di tal fatta, i quali, e lo diciam con ambizione, più che bastevoli sarebbono a rendere immortale non una Città, nè una Provincia, ma una Nazione intera.

dare incominciamento alla preaccennata di lui vita. Eccone il confronto: *Una delle più illustri*, così il Filicaja, *e lacrimevoli prede, che 'l tempo riporti tuttodì, ella, non v' ha dubbio, si è la fama delle ben fatte, e laudevoli cose, la quale, siccome noi veggiamo avvenire il più delle volte, nell' invidiose braccia della dimenticanza cadendo sì tosto manca, e dileguasi, che all' orecchie de' vicini anni appena un fioco, e debil grido n' arriva.* Il Bonaventuri poi così dà principio alla vita; *Fra le più lacrimevoli prede, che faccia il tempo divoratore, una si è, senza alcun fallo, la fama delle nobili azioni, e virtuose, la quale rade volte addiviene non solamente che ella con felice, e robusto volo ai remoti secoli trapassi, ma che nè pure ai vicini anni con debole, e fiacco suono pervenga.*

Provato adunque ad evidenza esser del Filicaja questo racconto, altro adesso non ci rimane, che lusingarci non potere riuscire disaggradevole, nè inopportuna sì fatta nostra

risoluzione di renderlo ora per la prima volta di pubblico diritto, tantopiù perchè fino ai dì nostri niuno si è mai dato il pensiero di darci intorno a sì fatti Pellegrinaggi contezza alcuna, la quale rammenti, e ravvivi in noi la soda pietà dei nostri morigeratissimi Avi, e nel tempo stesso, essendo alla fin fine un fatto istorico, la ci sollevi, la c' istruisca, e ci rifranchi.

XIX

DEL
PELLEGRINAGGIO FATTO NEL 1676. DALLA VENERABILE COMPAGNIA DI S. BENEDETTO ALLA SANTA CASA DI LORETO

Vna delle più illustri, e lagrimevoli prede, che 'l tempo riporti tuttodì, ella, non v' ha dubbio, si è la fama delle ben fatte, e laudevoli cose, la quale, siccome noi veggiamo avvenire il più delle volte, nell' invidiose braccia della dimenticanza cadendo sì tosto manca, e dileguasi, che all' orecchie de' vicini anni appena un fioco, e debil grido n' arriva. Per la qual cosa savio ritrovamento fu delle genti le virtuose opere, e i riguardevoli fatti non pur diligentemente raccogliere, e registrare, ma eziandio la lor memoria con durevole stile dagli oltraggi dell' età avvenire assicurare, e difendere, affinchè con eterna testimonian-

za si rendesse alla virtù il suo diritto, e la posterità punta da sì nobile stimolo, a bene, e saviamente operare si disponesse.

Da sì fatta considerazione non meno che dall'antico costume mossa la Venerabile Compagnìa di S. Benedetto della città di Firenze, che per il costante tenore d'una religiosa osservanza, e per il lungo uso di maturar le sue deliberazioni con perfetto giudicio di non caduca lode il titolo si ha guadagnato, ordinò, che del Pellegrinaggio dell'anno 1676. da farsi alla Santa Casa di Loreto, puntuale, e diligente registro si facesse, e che le cose più notabili, che in quello fossero per occorrere, alla notizia de' posteri fedelmente si tramandassero. Dalla quale incumbenza essendo piaciuto a M. Benedetto Gori, primo Governatore, di commettere alla mia insufficenza la cura, quantunque l'abilità degli altri Pellegrini (che nel vero molti ve n'ebbe a ciò fare più di me sufficenti), e 'l conoscimento della propria fiacchezza giusto motivo mi porgessero di repugnare, nulladimeno considerando, che, dopo l'intiero sacrificio de' miei voleri alla di lui maggioranza fatto, niuna libertà di contradire m'era più rimasa, e che nella scuola dell'ubbidienza assai più si valuta il merito della prontezza, che la perfezione dell'opera, mi disposi del tutto (che avvenire me ne dovesse) di volere ubbidire, sì come ora intendo di fare.

Non si può agevolmente comprendere con quanta forza a' ben disposti animi si avventi la fiamma del Divino Spirito, e quale incendio d'altissimo, e nobile amore vi desti ajutata dall'aura di spiritual compiacenza. Della

qual cosa aperti segnali, e manifesti argomenti si viddero nel ritorno, che dalla gran Città, Metropoli del Cristianesimo, fecion l' anno passato i nostri Fratelli pellegrini, la maggior parte de' quali allettati dalla dolcezza de' celesti guadagni abbondevolmente conseguiti nel grande universal Giubbileo, e piena d' una santa cupidigia di procacciarne de' nuovi, parea tutt' intenta a promovere, e coltivare le pratiche della tanto desiderata gita di Loreto.

Per dare ajuto, e calore a sì pio desiderio, e per fare strada con alto impulso al bramato effetto, la seconda Domenica di Gennajo, giorno 12. di detto mese, terminate le solite funzioni della Tornata, e licenziati i Fratelli, fu dal Governatore con gravi, ed efficaci parole insinuata agli Vffiziali la convenienza di pellegrinare alla Santa Casa, e la disposizione ben grande, che in molti scorgeasi di secondare il devoto costume de' nostri predecessori. Vintone perciò il partito con la concordia di tutti i voti favorevoli la vegnente Domenica 19. di Gennajo (nel qual giorno cadeva la solennità del nostro Martire S. Ireneo) il Governatore pubblicatolo in corpo di Compagnia, e indi presa l' opportunità di dar le vele a più alto ragionamento, con soda, e vigorosa eloquenza disponendo i men pronti animi, e i già disposti confermando, esortò ciascuno a voler intraprendere il santo viaggio secondo la forma praticata l' anno 1651., e darsi prontamente in nota al Provveditore di Compagnia, affinchè, considerata la qualità, e 'l numero delle persone, potesse la Consulta pigliar le consuete necessarie misure. Per sì fe-

lice cominciamento parea, che senza inciampo dovesse l' impresa a lieto fine riuscire, ma siccome generalmente suole accadere, che la fortuna il più delle volte a' be' principj contrasta, e al più del desiderio nascon sovente le più forti difficoltà, così appunto avvenne in questo spirituale affare, perciocchè non prima furono le altrui volontà a più stretto esame chiamate, che assai diverse dal primo aspetto si discopersero nella maggior parte le disposizioni degli animi, e quale i privati interessi, e le domestiche occupazioni, e quale una scusa, e quale un' altra adducendo, si giunse a tale, che affatto perduti d' animo non pure i fratelli, ma coloro eziandio, che alle faccende più interne, e più gravi soprantendono di Compagnìa, poca, o niuna speranza restava di buon successo. Di così subito, ed inaspettato cambiamento di cose avendo il Governatore preso incredibile dispiacere, e non potendo comportare, che sotto 'l suo reggimento ad atto di tanta sconvenevolezza, e di sì nocevole esempio si dichinasse, diedesi con tutto lo studio ad eccitare, ed accendere i più languidi, e freddi spiriti, e quale colla dolcezza de' preghi, e quale con lo sprone dell' autorità richiamando a più sano consiglio, non senza laude di prudenza, industria, e destrezza la quasi caduta impresa raddirizzò, e l' ordinanza de' Pellegrini ridusse a convenevole numero.

Superate in sì fatto modo, contro l' oppinione di tutti, le accennate difficultà, il lunedì 6. d' Aprile, seconda Festa di Pasqua, il Governatore avendo già colla Consulta stabilito le cose occorrenti, e dato al Provveditore del

viaggio gli ordini opportuni per le posate, e per il numero delle bestie da cavalcatura, e da soma, intimò pubblicamente in Compagnia la partenza per la Domenica mattina, Ottava della Domenica *in Albis*, 19. dello stesso mese, e ordinò a ciascun Pellegrino datosi in nota, che dentro la corrente settimana si compiacesse di pagare nelle mani di Cammillo Strozzi Provveditore, o di Paolo Rosselli Sotto-Provveditore, e Camarlingo la somma di Scudi sedici, intorno alla quale, secondo la probabilità del calcolo fatto, dovea rigirarsi la porzione della spesa a ciascheduno spettante, per doversene in ultimo spartitamente restituir l' avanzo, o supplir la mancanza.

Il Venerdì sera 10. d' Aprile si pubblicarono dal Governatore gli Vffiziali eletti per l' occorrenze del viaggio, e furono:

CONSIGLIERI

Reveren. Gino d' Aurelio Montucci.
M. Vincenzio del Sen. Braccio da Filicaja.
Conte Costantino del Capitano Giov. Francesco Schianteschi.

CAPORIONI

Di S. Giovanni, Odoardo di Francesco Gabburri.
Di S. Giuliano, Giuliano di Francesco Gianfigliazzi.
Di S. Domenico, Antonio di Francesco Bianciardi.
Di S. Francesco, Francesco di Iacopo Cennini.

SAGRESTANI

Iacopo di M. Giovanni Baldovinetti di Poggio.
Luigi di Vincenzio Giraldi.

CIRIMONIERE

Simone di Bartolommeo Spighi.

DISCRETI

Ferdinando di Luca Ferrini.
Giuseppe di Gio. Maria Masuoli.

PROVVEDITORE

Cammillo di Carlo Strozzi.

SOTTO-PROVVEDITORE, E CAMARLINGO

Paolo di Piero Rosselli.

GVARDAROBA

Michelagnolo di Gio. Batista Rossi.

CAPORIONE SOPRA LA SERVITV' E VETTVRINI.

M. Lionardo di Benedetto Checcacci.

SERVO

Filippo di Santi Pippi.

A tutti questi fu dal Governatore per l' amor di Dio, e per l' onore di S. Benedetto raccomandàta la puntuale osservanza de' loro obblighi, e de' Capitoli, che ad alta voce si lessero, e furono in sostanza quelli stessi, che l' anno 1651. si praticarono:

Le leggi prescritte a' Pellegrini furono in ristretto le seguenti:

Che ciascheduno d' una veste nuova talare di traliccio, e di tutte l' altre appartenenze negli altri viaggi costumate si provvedesse, fuorchè del Bordone, e della veste corta, le quali cose dalla Compagnìa, secondo il solito, sarebbono somministrate. Chi volesse per suo comodo condur cavallo, o servitore, il facesse a sue spese, e dessene parte al Provveditore. Consegnasse ciascuno al Guardaroba il dì precedente alla mossa una sacchetta con suo nome in cartapecora, entrovi le cose necessarie. Chiunque avesse servitore il dovesse avvertire dell' ubbidienza, che al Caporione era

di render tenuto, e menasselo la mattina della partenza in Compagnia per ricevere insieme con gli altri l' Encaristico Cibo.

Trattossi maturamente eziandìo del regalo da portarsi alla Santa Casa, il qual pensiero approvato dalla Consulta, furonne per ciò avvisati i Fratelli Pellegrini, e pregati di trovarsi unitamente la sera del mercoledì 15. d' Aprile nella Cappella del Tornatino per discorrere di tale affare, e contribuire a oggetto sì pio quanto detterebbe a ciascuno il proprio zelo, e 'l decoro della Compagnia.

Adunati pertanto la detta sera, e dal Governatore resi persuasi della convenienza di simil tributo, in una cassetta, posta a tal effetto su l' Altare di detta Cappella, notabil somma depositarono, e oltre a' Pellegrini vi concorsero anche a misura della propria generosità, il Marchese Francesco Riccardi, Giovacchino Guasconi, il March. Luca degli Albizzi, il Cav. Tommaso Rinuccini, rinvestendosi tutto il denaro in due bellissimi Camici di tela d' Olanda con loro Cingoli di seta, e d' oro, e in altri, e tanti Amitti riccamente trinati colla pezzuola, e borsa da Calice ricamate.

Il Venerdì sera 17. del medesimo mese il M. R. P. . . Fioravanti con affettuoso parlare, e devoto nuove fiamme destò nell' acceso desiderio de' Pellegrini, congratulandosi con esso loro del santo proponimento fatto, e del frutto abbondante, che ne erano per raccorre, se con purità di mente da ogni corporale, e spiritual bruttura rimota, e in sodisfacimento dei proprj falli al Divino Abitacolo di colei, nel cui ventre si racchiuse l' unica, e general sa-

lute dell' Vniverso, si accostassero. In consonanza delle quali parole ripreso il Governatore lo stesso argomento, ed oltre a ciò aggiunti molti salutiferi ricordi a pro di ciascuno, intimò, che all' Alba della prossima vegnente Domenica fossero i Pellegrini in vesta talare, e col sarrocchino sotto braccio in Compagnia ad effetto di premunirsi al santo viaggio colla fortezza di quel Cibo, che 'l cuor dell' Vomo conferma.

LISTRA DE' PELLEGRINI

M. R. P. Fra Angel Domenico Guinigi, Correttore.
Mess. Benedetto di Niccolò Gori, Governatore.
Rev. Benedetto di Lodovico Galli.
Rev. Francesco di Giovanni Burchi.
Rev. Gino d' Aurelio Montucci.
Rev. Paol Filippo di Cammillo Baldigiani.
Andrea di Bartolommeo Cianfanelli.
Andrea di Gio. Batista del Nacca.
Antonio di Francesco Bianciardi.
Attilio d' Andrea Salvini.
Baccio d' Antonio Martelli.
Mess. Benedetto di Gio. Batista Nuti.
Cammillo di Carlo Strozzi.
Conte Costantino del Capitano Gio. Francesco Schianteschi.
Damiano di Cosimo Cappelli.
Domenico Antonio di Cosimo Fabbri.
Ferdinando di Luca Ferrini.
Francesco di Giacinto Botti.
Francesco di Jacopo Cennini.
Gio. Francesco di Bastiano Lapi.
Gio. Francesco di Benedetto Rigogli.
Girolamo di Francesco Alfani.
Girolamo di Giovanni Quaratesi.

Giuliano di Francesco Gianfigliazzi.
Giuseppe di Gio. Maria Masuoli.
Iacopo di Mess. Gio. Baldovinetti di Poggio.
Mess. Leonardo di Benedetto Checcacci.
Lorenzo d' Antonio Biscioni.
Mess. Lorenzo d' Antonio Fabbrini.
Luigi di Vincenzio Giraldi.
Marco di Lorenzo Rossi.
Michelagnolo di Gio. Battista Rossi.
Niccolò di Lodovico Pelli.
Odoardo di Francesco Gabburri.
Paolo di Piero Rosselli.
Pier Francesco di Vincenzio Alessandrini.
Simone di Bartolommeo Spighi.
Simone di Francesco Mugnai.
Tommaso di Gio. Franchi.
Mess. Vettorio di Lorenzo Sirigatti.
Mess. Vincenzio del Sen. Braccio da Filicaja.
Fra Niccolò, laico, Compagno del P. Correttore.
Filippo di Santi Pippi servo.

Giornata Prima 19. *Aprile*

La Domenica mattina dunque in su lo schiarir del dì i Pellegrini tutti si presentarono alla Compagnia, e con bello, e laudevole ordine riconciliatisi, le manganelle superiori occuparono. All' Ave Maria dell' Alba con frequenza grandissima di Fratelli si diede principio al Matutino della Beatissima Vergine, le di cui lezioni, ed antifone furon cantate da' Pellegrini. Terminato l' Vffizio, il P. Correttore celebrò la S. Messa, e oltre a quelli, che doveano pellegrinare, e gli altri Fratelli, comunicò eziandio i vetturini, e i servitori. Al secondo Evangelio si mise ciascuno il sarrocchino su le spalle, e doppo il Sacrificio avendo il P.

Correttore in poche, e sostanziose parole ristretto tutto ciò, che alla materia del nostro Pellegrinaggio potea cadere in acconcio, asperse i Bordoni con l'Acqua Santa, e secondo il grado della maggioranza, e dell' età ordinatamente distribuendoli, disse a ciascheduno: *Accipe Hastam peregrinatoriam, ut bene ambules; Dominus sit in itinere tuo, et Angelus ejus comitetur tecum.*

Finita la distribuzione intonò l' Antifona dell' Itinerario *In viam pacis*, e da' Cantori del viaggio, principiato subito il *Benedictus*, si calarono i cappucci, lasciandosi cadere il cappello dietro alle spalle. Con sì fatto abito, e da quattro Fratelli con altrettante torcie assistiti uscirono in questo mentre di Sagrestìa i portatori del Cristo, e de' Lanternoni, e fermatisi alquanto in ginocchione a piè degli scalini di Compagnìa, alle parole, *Procedamus in pace*, si mossero processionalmente con quello non mai abbastanza lodato ordine, che propio è di questa Venerabile Confraternita. Fu ciascheduno de' Pellegrini preso in mezzo da due compagni, la cui elezione fu del tutto libera, ed erano questi altresì in cappa, e colla faccia similmente coperta. Chiudevano il P. Correttore, e suo compagno la Processione, la quale per la porta del fianco entrata in S. Maria Novella, e per la nave laterale voltatasi verso l' Altar maggiore riccamente allumato, fu quivi a' Pellegrini data a baciare la Reliquia di S. Giacinto. Eravi il popolo senza numero, e lo strepito delle campane, e l' armonìa dell' Organo, e delle voci, grandissima, e dalle scalere insino alle Cappelle da piè scom-

partitisi tutti que' Padri in due lunghi ordini, facevano ala alla Processione, avanzandosi questa soavemente in verso la porta di mezzo per lo spazio lasciato voto. Attraversata la piazza alla volta del Maudragone, e della via de' Gori, giunsero i Pellegrini per Via Larga, su la piazza di S. Marco, e per la porta principale entrando nel famoso Tempio della Santissima Annunziata, e da uno di quei Padri la Benedizione dell' Acqua Santa ricevendo, s' inchinarono profondamente al Santissimo, che per le Quarantore del Giro stava esposto nella Cappella di Nostra Donna. Quivi lietamente accolti da una gentil Sinfonia di trombe, violini, e cornette, animata dagli organi maestrevolmente toccati, circondarono il coro dalla banda dell' Epistola, e fatta l' adorazione all' Augustissimo Sacramento, la Sacrosanta Immagine venerarono, godendo nell' uscir di Chiesa d' un pieno, e ben concertato mottetto. In via de' Servi s' udì rimbombare ad un tratto il maggior Doppio della Metropolitana Chiesa, entro la quale trapassata la Processione per la più vicina porta del fianco, al suono d' una soavissima sinfonia inginocchiossi in tre file d' avanti al Santissimo, e quindi per la Porta della Canonica involtandosi alla volta di Badia, e passate le Stinche in verso 'l Ponte a Rubaconte, a man diritta voltando, con quel concorso, che in città sì grande, e sì devota, e di simili cose vedere oltremodo vaga si può viepiù agevolmente immaginar, che descrivere, pervenne alla Porta di S. Niccolò. Ivi, alzato il cappuccio, si misero i Pellegrini il cappello in capo, e giunti alla vicina Chiesetta di Ricorboli la scoperta effigie

di Nostra Signora colle due ultime strofe del *Memento rerum Conditor*, e coll' Orazione detta dal Governatore, umilmente salutarono. Nell' uscir fuori, non senza lagrime di tenerezza, s' accomiatarono da' fratelli accoppiatori, e cantando in truppa la Lauda del viaggio, da Odoardo Gabburri d' assai leggiadre, e pietose rime vestita, arrivarono al Bandino, villa del Sig. March., e Sen. Lorenzo Niccolini, dove con esquisita colazione opportunamente ristorati, consegnate al guardaroba le veste talari, e ricevute le corte, dagli amici, e da' parenti si dipartirono.

Per torre in qualchè parte alla lettura di queste memorie (se pure alcuno sia, che le legga) il tedio, e la noia di tante repliche, mi piace qui di toccar leggiermente i quotidiani esercizi, che si facevano, e le principali incumbenze degli Vffiziali, a quello rimettendomi, che con più accurato stile, e prolisso n' è stato scritto ne' precedenti Viaggi.

Nella persona del Governatore risedeva totalmente il pensiero, e la sollecitudine di tutta la condotta, e suo principal ministro nell' esecuzione delle cose deliberate era il Provveditore, il quale facendo sempre precorrere Niccolò Giunti furiere (che non era del nostro numero), e insieme col Sotto-Provveditore quasi sempre prima degli altri movendosi, alle fermate, ai pasti, alli alloggi, e a tutto ciò, che potea di punto in punto bisognare, con sollecita cura soprantendeva. Dovendosi saldar la ragione con gli osti, e dar le mancie a diverse persone, si come in tutto 'l viaggio si costumò, ordinava egli al Camarlingo, che pa-

gasse il danaro determinato, e questi senza 'ndugio il pagava, e passavane la scrittura.

A cura de' Sagrestani era la custodia dei sacri arnesi, che in una cassa si conservavano, ed essi, pure a piacere del Governatore, aggiustavano la sera la sveglia levandosi la mattina appresso all' ora prescritta, e i Pellegrini a suono di campanello svegliando, col quale davano anche il segno della Messa, e dell'altre divozioni, che d'ora in ora si recitavano.

Aveva il Cirimoniere l' incumbenza di far portare il Crocifisso, e i lanternoni, onde con discreto giudizio il tempo, e le forze bilanciando di ciascheduno, e riportendone egualmente l' incomodo, faceva di mano in mano sottentrare al medesimo peso i più freschi.

Ma non era punto minore l' accuratezza de' due Discreti, i quali ad altro non miravano, che a moderare il santo fervore de' Pellegrini, che non aveano cavalcatura, ora con preghi esortandogli, ora col braccio dell' ubbidienza costringendoli ad usare il comodo della lettiga, e de' due cavalli a pubbliche spese condotti.

Appartenea a' Caporioni delle quattro soprannominate Squadre il consegnare al Guardaroba, e da esso ricevere, sempre che a bisogno fusser venute, le sacchette per distribuirle respettivamente a quelli della propia Squadra. La prima lor cura si era il farsi la sera assegnare dal Provveditore, o dal Sotto-Provveditore i quartieri, e contrassegnare le letta con una polizza di cartapecora, in cui leggevansi i nomi di quella coppia, che v' era destinata. A mensa serviva sempre uno di essi con la sua

schiera in qualità di scalco; il che si faceva con pulitezza, e con ordine maraviglioso, e non che a' servitori, e agli osti, anzi a niuno altro dei Fratelli era lecito l' occuparsi in simile ufficio. Alla seconda tavola mangiava egli poscia co' suoi subordinati, serviti da quella Squadra, che il giorno seguente, secondo l' ordine dell' estrazione, dovea servire alla prima.

Se qualche dubbio nasceva, la cui soluzione avesse d' attento studio, e di particular discussione mestiere, radunavasi la Consulta, nella quale intervenivano il Governatore, i tre Consiglieri del viaggio, il Provveditore, e 'l Sotto Provveditore, ed esaminati i pareri di ciascuno, quel si seguiva, ch' era miglior giudicato.

Celebrava ogni mattina la Messa il P. Correttore, e celebravanla nella stessa Chiesa, quando n' era capace, o in altra, con permissione del Governatore, i Sacerdoti Pellegrini. Appresso leggevasi ad alta voce da Pier Francesco Alessandrini il punto della meditazione, servendo questa di devoto pascolo all' Orazion mentale, che poco dopo faceasi nella prossima intimazione del silenzio. Inalberato il Segno s' intonava dal Governatore l' Itinerario, ed al versetto, *Procedamus in pace*, s' usciva di Chiesa cantandosi quasi subito la sopraddetta Lauda d' Odoardo Gabburri. Al primo tocco del campanello si recitava il Mattutino della Beatissima Vergine, e talvolta ne' giorni festivi in solenne tuono cantavasi, non senza offerire a suo tempo l' ore dell' Vffizio, che dopo mezz' ora di rigoroso silenzio indifferentemente osservato da' Fratelli, e da tutti gli altri, si dicevano correntemente. Prima d' arrivare alla posata del

desinare strignevansi insieme i Pellegrini per deporre il Cristo nella Chiesa all' osteria più vicina, e quivi cantavano il *Tantum ergo*, o 'l *Maria Mater gratiae*; ma dovendosi entrare in luoghi murati, o ricever l' incontro d' altre Compagnie, ponevansi in ordinanza. Benediceva la tavola il P. Correttore, da cui pure si rendevano le grazie secondo il rito Domenicano, e tacendo gli altri, leggeva uno dei Fratelli per breve spazio la Storia Lauretana. Dispensato il silenzio, e dato fine alla prima mensa lasciavasi luogo alla seconda, e nel medesimo tempo in altra separata stanza mangiavano i servitori, e i vetturini, a cui le più volte uno de' nostri Sacerdoti leggeva la Dottrina Cristiana. Dopo breve riposo andavasi a ripigliare il Crocifisso coll' istesso ordine, e proseguendosi 'l viaggio non pur Vespro, e Compieta, e 'l Notturno corrente de' Morti colla terza parte del Rosario si recitavano, ma assegnato all' esame della coscienza un quarto d' ora di silenzio, poco da poi cantavansi a falso bordone le Litanie della Santissima Vergine, alle quali cose il giorno del Venerdì i versetti eziandio della Passione si aggiugnevano. Non era tuttavolta continuo il tenore di sì fatto ordine, anzi bene spesso, e a bello studio s' alterava egli, e confondevasi col gentile tramischiamento del *Credo* grande, e della *Salve Regina* cantata su l' aria Domenicana, e di molti Inni, e Cantici, e Laude volgari, la qual varietà quanto dilettevole venga all' orecchie, e quanto santamente lusinghi, e conforti lo spirito, troppo più noto è, che mestier faccia, che se ne parli. Nelle posate della sera osservavasi nè più, nè me-

no il metodo della mattina; e questo poco voglio, che mi basti aver detto a comodo di chi legge, lasciando stare l'altre minuzie, che per mio avviso assai più vagliono a 'nfastidire il lettore, che ad istruirlo.

Ritornando dunque là onde m' era partito, dico, che fatte le dipartenze, e dal Bandino dilungatici, arrivammo speditamente a S. Donato in Collina. A piè dell' erta s' ebbe l' incontro della Compagnia del Rosario, che con dimostrazioni ossequiose molto ci condusse fino alla Chiesa di S. Donato, dove si cantò il *Tantum ergo*. Posato il Cristo nella suddetta Compagnia fur messe dall' oste le tavole in uno stanzone allato alla Chiesa, e oltre a' Pellegrini vi desinarono Niccolò Bernardi, Bastiano Burchi, Gio. Batista Rossi, Giuseppe Panfi, e Bastiano Pancani nostri Fratelli, che non sapendo da noi staccarsi, infino a quel luogo ci avevano accompagnati. Al Rev. Sig. Domenico Redi Priore di detta Chiesa, che infra gli altri onori fatti alla Compagnia un bel regalo di paste, e vini a Odoardo Gabburri fè presentare, le convenevoli grazie si resero, e con dichiarazioni d' altrettanta gratitudine alli Vffiziali della mentovata Compagnia parte del nostro dovere pagata, si rientrò in cammino, e si giunse al Pian della Fonte, dove Gio. Batista Rossi, e Giuseppe Panfi da noi licenziatisi, indietro si ritornarono. Poco lungi da Figline a richiesta del Sig. Canonico Cardi, che a nome del Sig. Proposto Mercati venne ad invitarci, s' entrò collo sparo di più mortaletti nella Chiesa della Madonna di Ponte Rosso, e ricevutavi l' Acqua Santa, il *Tantum ergo* all' Altare del Santissi-

mo, e l' Antifona *Regina Coeli* dinanzi alla Sacra Immagine vi si cantarono. A ore 23. entrammo in Figline processionalmente, e dopo aver visitato la Collegiata, e lasciato il Cristo nella Chiesa de' Padri Minori Conventuali, col medesimo ordine uscendo fuori della Terra ci portammo all' Osteria della Stella. Ebbero alcuni questa sera licenza di separarsi dalla Compagnia per godere il comodo delle proprie case, e Luigi Giraldi un gran bacino di mele bellissime con molti fiaschi di vino ci regalò, che con alcuni altri donati da Mess. Vittorio Sirigatti furono a' Pellegrini distribuiti. La cena sì per la copia delle vivande, e sì per la finezza dei vini sommamente fu commendata, e non molto dopo vinto ciascuno dalla naturale opportunità del sonno diede il restante della notte al riposo.

Giornata Seconda 20. *detto*.

Il Lunedì nella mentovata Chiesa de' Padri Conventuali dopo la celebrazione delle Messe ci fu scoperto il Crocifisso, per la gloria degli operati miracoli celebratissimo, e con molta pompa di lumi essendosi intonato il *Vexilla* fu detta l' Orazione da uno di que' Padri, a' quali se ne resero le dovute grazie. Procedendo avanti, e passando in truppa per la Terra di S. Giovanni vi cantammo il *Benedictus*, e benchè si avesse notizia, il Proposto della Collegiata esser presto al ricevimento su la porta della medesima, tutta volta non essendo stato fatto invito d' alcuna sorte, senza punto fermarci, proseguimmo il nostro viaggio. Presso a Monte Varchi s' entrò nella Chiesa della Madonna del

Giglio, e salutata quella miracolosa Immagine coll' Inno *O Gloriosa*, e coll' Antifona *Regina Coeli*, alla porta della detta Terra si pervenne, fuor della quale il Sig. Alessandro Landini Podestà si presentò al Governatore con espressioni molto amorevoli. Era Montevarchi coll' occasione della Festa del Santissimo Latte, che solennemente vi si celebra, tutto pieno di soldatesca a bandiera spiegata, e tamburo battente assai bene in arnese, e gli Signori della Festa in sontuosa gala, e splendidamente vestiti; e tutto il rimanente di quel popolo sopra la sua condizione adorno, e oltra 'l credere di chi mai non lo vide, d' intenso giubbilo, e d' incredibile allegrezza ripieno. Alla fama del nostro arrivo il Contestabile della Festa con tutta la solennità del sopraddetto apparato ci si fece innanzi fuor della Porta, e coll' Insegna della sua maggioranza, e con replicati tiri di moschetti, e con trombe, e tamburi, e flauti molto festevolmente accogliendoci, e la nostra fila in mezzo a quelle de' soldati ricevendo, ci fè scorta in fino alla Collegiata, dov' era 'l concorso grandissimo. Con le due consuete strofe del *Pange lingua* s' adorò l' Altare del Sacramento, e quello, che conserva il dolcissimo Tesoro delle Sacrosante Mammelle coll' Inno *O Gloriosa Virginum* in falso bordone si venerò. Nell' uscir di Chiesa, che a capo della piazza risiede, si ridestò l' acquietato strepito de' moschetti, e delle trombe, col favor delle quali, da infinita moltitudine seguitati, ci portammo fuori della Porta di Montevarchi, dove il Governatore al Contestabile, e agli altri Uffiziali della Festa quelle grazie rende, che a sì nobile, e sì pom-

poso, e sì magnifico ricevimento giudicò convenirsi. A Levane si desinò lautissimamente, e dopo la prima tavola i Sagrestani per comandamento del Governatore pubblicaron le coppie de' Pellegrini. Presso alle 18. ore ripigliammo i Segni, e con rincrescevole caldo, a cui l' imminente pioggia viepiù d' affanno, e di gravezza recava, passammo sotto 'l Castello di Laterina applaudendo le di lei campane al nostro passaggio. Quivi riguardando il Governatore alla lunghezza del viaggio fatto, e da fare ebbe la discretezza di permettere un breve rinfresco nella vicina osterìa. Al Ponte a Buriano in lentissima acqua si sciolsero quei caldi vapori, che ingombravano l' aria, e fu la pioggia sì pertinace, che senza mai restare infino all' albergo ci accompagnò. Vn miglio fuori d' Arezzo fummo incontrati dal Sig. Cónte Abbate Tommaso della Gherardesca, con cui erano alcuni Cavalieri Aretini, e nello stesso luogo il Guardaroba dal Provveditore spedito, portò l' avviso, che a cagioue del cattivo tempo non erano per muoversi al destinato incontro le Compagnie della città, nella quale poco appresso s' entrò in processione, e non ostante l' amorevole instanza de' Padri Serviti, che la loro Chiesa cortesemente ci offersero, si posò il Cristo nella Parrocchia di S. Michele assai più vicina all' Osteria della Posta, in cui s' alloggiò. Era allora il Sig. Sen. Conte Guido della Gherardesca Commissario della Città in una villa dell' Eminentissimo Vescovo Cardinal Corsini, ma non pertanto usò egli con esso noi della sua generosità regalando la Compagnia d' una bellissima vitella di latte, e facendo anche a parte invitare nel suo proprio

palazzo il Governatore, e Mess. Vincenzio da Filicaja, che col motivo di non potersi staccare dal Corpo della Fratellanza agevolmente se ne scusarono. Furono anche regalati di parecchi fiaschi di vino a nome del Sig. Conte Lorenzo Montauti Giuliano Gianfigliazzi, e del Sig. Balì Gio. Batista Redi, Luigi Giraldi, e d' alcune paste, e frutte da un Padre Servita Antonio Bianciardi.

Venuta l' ora della cena, che riuscì più copiosa, che lauta, e preso il necessario cibo, ciascuno, per dormire, alla sua Camera si raccolse.

Giornata Terza 21. *detto*.

Il Martedì mattina fu permesso a ciascheduno l' andarsi a diportare per la Città, la quale con tutto che dal tempo percossa, abbia più volte mutato aspetto, e condizione, serba nientedimeno anche fino a questo giorno in più luoghi molti rozzi lineamenti, e vestigie dell' antica grandezza. Nella Chiesa dei Padri Camaldolensi ci fu scoperto il miracolosissimo Crocifisso, che parlò a S. Donato Vescovo, e Protettore d' Arezzo, e nel Duomo, tempio maestoso, e di molte sacre, e venerande memorie ripieno, s' udirono le Messe de' molti Sacerdoti. Il P. Correttore, assistito da' Sagrestani, celebrò la sua nella suddetta Chiesa di S. Michele, e quindi, secondo l' ordine dato, ritornando tutti all' albergo, ricevemmo le visite, e le accoglienze di molti Cavalieri Aretini, i quali con parole piene di cortesia ad ogni nostra richiesta apparecchiati si dimostrarono. Ripigliato il Se-

gno, e distribuiti i Bordoni si mosse la Processione cantandosi per la città il *Benedictus* con grandissima comitiva di popolo, e di Cavalieri, che ci accompagnarono infino alla Porta. Ivi con affettuoso rendimento di grazie preso congedo da quei Signori, e pregato il Sig. Abbate della Gherardesca di renderle vie maggiori al Sig. Conte Guido, suo padre, a nome di tutta la Compagnia, c' incamminammo alla volta di Castiglione, e con bell' ordine entrandovi, il *Te Deum*, e successivamente il Cantico di Zaccherìa cantammo. Nella Chiesa delle Monache di S. Orsola ci fecion quelle Madri sentire un soavissimo mottetto in musica, e lasciato il Crocifisso in quella delle Suore di S. Benedetto alla Ripa, si scese all' osterìa della Posta, dove con parca refezione gli affaticati spiriti confortammo. Nello stesso tempo il Rev. Sig. Cantini alcuni fiaschi di vino con molte paste ci presentò, e lo stesso avendo fatto il Rev. Sig. Vettorio Ghizzi a nome delle suddette Madri di S. Benedetto, poco dopo ci portammo quasi tutti alla Chiesa delle stesse Monache, dove con gran piacere di ciascuna diverse laude cantammo, e specialmente quella del viaggio, lasciandone loro alcune copie. Avevano esse apparecchiata nel parlatorio una lauta colazione, ma non essendosi questa accettata, ne furono le dette Madri molto ringraziate, e subitamente fu dato il segno della partenza. Tre miglia vicino a Cortona si cambiò il tempo, e colseci l' acqua assai grossa, onde fu di mestiere vestire il Cristo dell' incerato, e fermarsi per breve spazio in alcune casette. Presso al piccolo Borghetto di Camocìa posto alla radice del mon-

te, sopra di cui siede Cortona, moltissimi uomini, e donne, non curanti la pioggia, ci si fecero incontro a capo scoperto, e con grandissima devozione ci accompagnarono fino alla Chiesa di S. Lazzero, in cui per la gran calca molto si penò a entrare. Erano quivi alcuni Cavalieri Cortonesi, a' quali fu dato a baciare il Cristo, e dopo loro a tutto quel popolo, che per vero dire, diede manifesti segni, ed aperti di soda, e ben fondata pietà. Fuori dell' osteria il Sig. Commissario di Cortona Prior Francesco Viviani per mezzo del suo Giudice fece esporre al Governatore i sensi della sua osservanza, e l' obbligo, ch' ei sentiva di riverire in persona la Compagnia, se la sua gotta gliel' avesse permesso, nè contento di ciò, una grande zana di Capponi, e una di Capretti con altre due di diverse frutte bellissime, e di vino bianco, e rosso ci regalò. Fu perciò imposto al Giudice, che riverentemente ne ringraziasse a nome pubblico il Signor Commissario, e fra tanto in sul far della notte messa in assetto la cena con bello, e riposato ordine fummo serviti, infin' a tantochè l' ora del riposo appressatasi, a quello prendere nell' assegnate camere ci appartammo.

Giornata Quarta 22. detto.

Il Mercoledì su 'l romper dell' Alba s' udì la Messa, e speditamente si rientrò in viaggio. Alla casa del Piano, osteria del Card. Colonna, il Provveditore, e 'l Sotto Provveditore con alcuni bicchieri di buon vino opportunamente ci rinfrancarono, nè molto stette a scoprirsi il Lago famoso per la vittoria d' Annibale, il quale

ad un tratto le sue bellissime acque da piacevole aura increspate, e 'l vago aspetto di molte barche, e di varie isolette con incredibil piacere di ciascuno ci pose d' avanti. Passando in ordinanza per il Castello di Passignano, non senza 'l seguito di molta gente, vi cantammo il *Te Deum*, e poco appresso nella Chiesa della Madonna degli Vliveti adorammo scoperta quella miracolosa Immagine, venerandola coll' Inno *Quem Terra*, e col *Maria Mater Gratiae*. Aveva già il Sole valicato il mezzo giorno di buono spazio, quando giungemmo alla Magione, perlochè senza perder tempo lasciando i Segni nella vicina Chiesa di S. Antonio da Padova, ad una Mensa, d' assai buone, e copiose vivande fornita, fummo chiamati. A ore 24. tacitamente s' entrò in Perugia per la porta del rastrello, e con buon ordine si posò il Cristo nel maggior Tempio. Non è quì da tacere un esempio di singolar pietà, che da un uomo Cortonese di basso affare, ma d' alto senno, e di santa, e buona mente, chiamato Andrea di Piero Bonetti fu in tal giorno dimostrata. Questi a piede, e col capo scoperto, senza mai rifinare di recitar Salmi, Orazioni, e Corone, accompagnò da Camocia infino a Perugia il nostro Crocifisso, avanzandolo sempre di pochi passi, e domandato della cagione, rispose ciò fare in ringraziamento d' un gran beneficio dal medesimo Crocifisso di special grazia fatto ad un suo fratello, il quale nel Pellegrinaggio dell' Anno 1651. appena l' ebbe con viva fede baciato, ch' egli d' una lunga, grave, e disperata malattia incontanente guarì. All' Osterìa della Posta, in cui era preparato l' alloggio, pre-

sentossi non molto doppo il Cancelliere della città, il quale a nome di Mons. Illustriss. Rubini Governatore ci assicurò, che non ostante il pubblico Decreto in contrario si sarebbe la mattina appresso veduto l'Anello di Nostra Signora, e ordinò all'oste, che quanto più per lui si potesse, onorasse, e ben trattasse i Pellegrini. La cena, con tutto che l'oste non avesse fatti i debiti provvedimenti, riuscì nondimeno assai buona, mercechè 'l Provveditore, e il Sotto-Provveditore con opportuni ordini, e con presti ripararono a quel disordine, e la lunghezza del cammino consigliò ciascuno a concedler ben presto le stanche membra al riposo.

Giornata Quinta 23. detto.

Il Giovedì mattina ebbe ciascuno libertà di passeggiar per la Città a suo talento, e d'udir Messa dove più a grado gli fosse. È Perugia città grande, e magnifica, e di molto antica struttura, nella quale si rende assai simile a Siena: onde molti per tempo levatisi tutta la girarono quant'ella è, ammirando l'altezza degli edificii, e la lindura delle Chiese, che di vero vi sono vaghissime, e sontuose oltremodo. Il Governatore per esigere il promesso favore della scoperta del Santo Anello, con alcuni Pellegrini a sua scelta si portò a riverire Monsig. Illustriss. Rubini, il quale, usando con noi della sua bontà, diede ben tosto gli ordini opportuni per tal effetto. Per lo che essendoci tutti ragunati nel Duomo, non molto stette a comparirci il suddetto Monsignore accompagnato da' Signori del Supremo Magistrato, i qua-

li mentre nella Cappella dell' Anello udivan la Messa, noi d' ordine di Sua Signoria Illustriss. uscendo in Processione fuori di Chiesa, dopo una breve giravolta entrammo a coppie nella predetta Cappella, in cui con grandissima nostra consolazione attentamente mirossi quel sacro, ed ammirabile arredo. Intonarono in quel mentre i Preti della Cattedrale l' *Ave maris Stella*, nè tacquero le pubbliche trombe emulando lo strepito delle campane, che sonavano a doppio. A Monsignor Governatore, ed a' Priori della Città si diedero quelle grazie, che si potevano, maggiori, e lo stesso si passò con molti Cavalieri Perugini, i quali, dolendosi della non comunicata notizia del nostro passaggio, ci protestarono il sentimento, che ne avevano le loro Confraternite desiderose di riceverci con ogni onore possibile. Usciti della Città arrivammo al Ponte del Tevere, il quale in povero letto poche acque accogliendo, e troppo a se stesso dissimile, nulla ha di quel fasto, ch' ei mena poscia grandissimo in passando per Roma: da sì deboli principii, e sì bassi muove la superbia delle umane grandezze cotanto apprezzzate nel mondo. A ore 19. si giunse allo Spedalecchio, e nella Chiesetta di S. Cristofano si ripose il Cristo. Preso quivi alquanto di ristoro, verso la Madonna degli Angioli c' incamminammo, presso alla quale incontrati da' que' Reverendi Padri, che in numero di 180. ci ricevettero, entrammo con bell' ordine in quel vasto Tempio, e dopo l' adorazione del Santissimo nella tanto celebrata Cappella, detta Porziuncula. Furono subito da que' buoni Religiosi intonate le Litanie, e detta l' Antifona *Tota pulchra es*, si proseguì la Processione passandosi

fino in tre volte per la detta Cappella. Introdotti nella camera, in cui è fama essere alla vera, ed immortal vita passato il Santo Patriarca Francesco, vedemmo l' Altare del marmo, dove dicono conservarsi il cuore dello stesso Santo; nè si lasciò di visitare il sacro Spineto, che le carni gli lacerò, in vendetta del quale oltraggio vedevisi la terra condannata miracolosamente a produr tutt' altro, che spine. Non molto lungi da Assisi fu dato principio alle Litanie in falso bordone, e a ore 24. s' entrò nella Chiesa del Sacro Convento de' Padri Conventuali, da' quali con l' aspersione dell' Acqua Santa, e col nobile incontro di molte torcie alla Veneziana fummo ricevuti. Mentre con piena melodia cantavano que' Padri un mottetto sull' organo, s' adorò brevemente l' Altare di S. Francesco, e nella Sagrestia si posò il Crocifisso. Era la cena apparecchiata nell' osteria, ma non permesse il molto R. P. Cappelli, Custode di detto Convento, che restasse in conto alcuno defraudato l' ospizio, ch' egli intendeva di prestare alla Compagnia: onde prestamente trasportata dall' albergo al refettorio tutta l' imbandigione, s' entrò coll' usato ordine a mensa non senza invitare alla medesima il suddetto P. Custode con altri Padri, i quali col motivo del doversi tantosto levare al Mattutino se ne scusarono. Fu ben fatta lor parte d' alcune confetture, e vini, che dal Sig. Conte Felice Cantagallina al Conte Costantino Schianteschi furon donati, e al fin della cena, essendo stata dal Governatore ricordata la Santissima Comunione della mattina avvenire, ciascuno alli assegnati quartieri si ritirò.

Giornata Sesta 24. detto.

Il Venerdì mattina in su lo schiarir del giorno furono quasi tutti in piè per riconciliarsi, e prender la Santissima Eucaristia. All' Altare del Santo Patriarca s' udì la Messa del nostro Padre Correttore, il quale, oltre a' Pellegrini, e la gente di lor seguito, comunicò anche Antonio Rossi nostro fratello, che in tutto il viaggio per piccolo spazio dalla Compagnia dilungandosi, ebbe sempre comune con esso noi la Messa, e la Comunione. Furonci poscia mostrate dalla bontà di que' Padri le stupende Reliquie di quell' ammirabile Tempio, fra le quali di somma, e singular reverenza degne son riputate il Velo, con cui la Vergine Madre coperse nel Presepio il Santo Bambino Gesù, la Regola fondamentale di S. Francesco, il di lui Ritratto cavato dal naturale dopo la sua morte, e molte altre, non men di queste, solenni. Di quel vasto, magnifico, e ben inteso Convento, e di quel maraviglioso edificio, che tre gran Chiese l' una all' altra soprapposte contiene, ed abbraccia, niuna benchè piccola parte si lasciò inosservata. Ringraziati adunque i Padri dell' amorevole ospizio prestatoci, e lasciata loro buona quantità di contanti per la celebrazione di molte Messe, s' andò in ordinanza alla casa propria di S. Francesco, che oggi in un picciolo Oratorio convertita si tiene da' Padri dell' Osservanza Riformati, e appellasi la Chiesa nuova. Ivi con molte lacrime l' uscio si vide di quella stalla, in cui la madre del santo, secondo l' avviso ricevuto dall' Angelo, il partorì, e col medesimo interno compu-

gnimento videsi altresì la camera, dove suo padre il tenne prigione. Alla vicina Chiesa di S. Chiara dirizzossi poscia la Processione, e quivi, ricevuti col suono delle campane, e coll' aspergimento dell' Acqua Santa, fummo eziandìo favoriti d' un bello, e leggiadro mottetto in musica. Salutato l' Altare della Santa, da quelle Reverende Madri ci fu fatto vedere il Cristo, che parlò a S. Francesco, e con esso molte altre Reliquie di sommo pregio ci fur mostrate, e spezialmente il cordiglio del Santo, e la misura del detto Cristo, delle quali cose ciascuno con piccola retribuzione abbondantemente si provvide. Ricambiata la cortesia di dette Madri con espressioni di gratitudine, e fatta per esse la colletta, che dal Provveditore fu lor consegnata, si levò il velo al Cristo, e in prosecuzione del nostro viaggio sotto le mura si passò del Castello d' Ispelli, dove molta gente era in ginocchione, e molte Corone si benedissero. In vicinanza di Fuligno, città bella, e piana, e di mercatantili affari abbondevole, si mise in assetto l' ordinanza de' Pellegrini festeggiati nel loro ingresso da' Trombetti della città: cantandosi per essa il *Te Deum*, si pervenne al Palazzo di Mons. Governatore, il quale affacciatosi ad una finestra con attento occhio, e curioso osservò l' ordine, e la modestia de' passeggieri, e riposto il Segno nella Chiesa di S. Giovanni, situata dirimpetto all' osterìa della Posta, s' entrò quasi subito a tavola, e stettovisi assai bene. Doppo desinare molti con permissione del Governatore le più riguardevoli cose della città a veder si portarono, i più vinti dalla stracchezza, andarono a riposare. A ore 20. ripigliato il viag-

gio s' incominciarono subito a discoprire l' orride, e sconce membra dell' Appennino, il quale col minaccevole capo soprastando, e nella sua esterior forma grotte, e pendici, ed erme, e scoscese balze mostrando, facea di se vaga insieme, e terribile scena agli occhi de' Pellegrini. Alla novità di quell' amenissimo orrore erano da curioso stimolo affrettati i nostri passi, i quali per lo fresco aere, e per la giocondità del cammino poco, o nulla sentivano del salire, e dello smontar la gravezza. Anzi fu di tanto potere la vista di quegli aspri luoghi, e diserti, che a poco a poco ne' già commossi animi entrò la rimembranza dell' antiche solitudini della Tebaide, e della Nitria, ed i pensieri spersi, e dissipati dalla varietà delle vedute cose, tutti s' unirono in un devoto ritiramento di spirito. Fra i piccioli Castelli del Piano, e di Fiore, e fra quello di S. Maria Scopuli, e di Liggiana molta gente alla sfilata ci si fece incontro desiderosa di baciare il nostro Crocifisso, ma non essendo ciò consentito per causa dell' imminente notte, furno tutti consolati colla benedizione delle Corone. Proseguiasi frattanto il cammino speditamente, non piccola maraviglia, e diletto recando la qualità della strada, che nel più cupo fondo di quelle montagne altissime tortuosa, e piana si giace. Era già 'l Sole al termine della sua carriera pervenuto, e le ombre lunghissime cadevano giù da' monti, quando il P. Correttore fatto cenno di volere alcuna cosa dire, e perciò folto numero di Pellegrini intorno a se radunato molti spirituali avvenimenti raccontò loro, colla soavità de' quali gli condusse come in veicolo quasi infino alle case nuove, dove s' arrivò a

mezz' ora di notte. Per non v' esser Chiesa si ripose il Cristo in una stanza dell' osteria, e quasi subito fu apprestata la cena, dopo la quale il P. Correttore della modestia, e devozione, che nell' avvicinarsi alla Santa Casa si dovea per ciascuno dimostrare, molte, e molto utili cose disse, che con attento animo furono ricolte. Onde per quella guisa, che noi veggiamo nella più fresca età dell' anno le pieghevoli erbe, e l' adulte spighe da gentil aura piacevolmente agitate, tutte quante ad una parte piegare, così nè più, nè meno i nostri voleri da occulta forza commossi al soave impulso di quell' efficace parlare concordemente cederono. Fecesi in detta sera d' ordine del Governatore la colletta per i poveri, che seguitavano la Compagnia, e dato assai comodo quartiere fuor dell' osteria alle squadre di S. Giuliano, e di S. Francesco, si prese sollecitamente il necessario riposo.

Giornata Settima 25. detto.

Il Sabato mattina cambiò il tempo qualità, di che il Cielo minacciante pioggia, e 'l vento, che giù per quella foce oltre ogni credere furiosissimo rumoreggiava, diedeno manifesti segni. Alle 9. ore si riprese il Crocifisso, a piè del quale molti stavano in orazione, e distribuita una coppia d' uova fresche per ciascheduno ripigliossi animosamente il cammino su per lo dosso della montagna. Era la non comportabile fierezza del vento, che da tutta forza ci feria nella fronte a tale venuta, che non potendosi reggere a tanta furia bisognò abbassare il Cristo, e i lanternoni con doppia fati-

ca, e travaglio di chi gli portava. Non pertanto resisteva maravigliosamente (la Dio mercè) il coraggio de' Pellegrini all' empito della burrasca, la quale, quantopiù per entro le viscere, e l' interiora dell' alpe si penetrava, tantopiù fiera, e sfrenata, e gagliarda ci si facea sentire. Con sì fatto temporale, sopra quanti mai a mia memoria furono, asprissimo, si giunse a Colle Fiorito, in cui pare, che l' Appennino deposta alquanto la naturale orridezza di più mansueti, e civili costumi si rivesta: imperciocchè vedevisi una graziosa pianura in su la sommità della montagna con assai largo giro distendentesi, ed avvi colline, e pendici di più soave natura, e piene d' una tal salvatica dimestichezza, e un laghetto eziandio a piè del colle vi giace di belle, e chiare, e fresche acque fornito. Soffiando tuttavia impetuosissimamente il vento, s' entrò nella Chiesa di S. Pietro, dove con l' intervento di molte persone celebrata dal P. Correttore la Santa Messa si proseguì il viaggio, data dal Governatore licenza al R. Francesco Barchi d' offerir quivi la sacrosanta Ostia, e a Francesco Cennini d' assistergli. A Seravalle finalmente, allentata alquanto la forza del vento, sopravvenne l' acqua, che grossa molto, e furiosa rese non pure inutile, ma dannoso, e rincrescevole il riparo de' cappotti, e degli incerati. Erano già quelle difficili strade per la strabocchevole pioggia divenute torrenti, onde ritardato il passo de' cavalli, e della gente a piè si ruppe del tutto, e disciolsesi la stretta ordinanza de' viaggianti, la maggior parte de' quali (e fra essi la persona del Governatore non ostante la malvagità del tempo, e del cam-

mino, pertinacemente ristrettasi intorno al Cristo, e con religiosa gara, e magnanimo dispregio della propia salute a quel soave peso più, e più volte sottoponendosi, tutte le parti compiutamente adempiè, che a buoni, e zelanti, e coraggiosi pellegrini s' appartenevano. Alla fama del nostro passaggio trassero alla rinfusa molti uomini, e donne, che benchè piovesse, per buon tratto ci seguitarono, e benedette lor le Corone, non senza fatica ritornarono indietro. Non molto lungi dal Ponte alla Trave (luogo destinato per la posata) essendosi alzati di nuovo i Segni, nella vicina Chiesa de' Padri Conventuali si collocarono, e quindi stracchi, e rotti dal lungo viaggio, e dal capo al piè tutti grondanti d' acqua, ce n' entrammo nell' osterìa, dove dalla diligenza del Provveditore fatti fare molti buon fochi, e dato opportunamente ordine a tutto ciò, che a ristoro, e conforto delle nostre persone potea bisognare, ci mutammo di tutto punto, e doppo convenevole spazio s' entrò a mensa. In tal mattina per il grave sconcio cagionato dalla pioggia nè si lesse a tavola, nè da' Caporioni si prestarono i consueti Vffizj, ma in quello scambio servirono alla seconda mensa quelli, che s' erano cibati alla prima coll' assistenza del P. Correttore, e del Governatore, che in tutto 'l viaggio fece sempre lo stesso. Rischiaratasi alquanto l' aria, per non alterare il concerto delle posate già stabilite, si determinò di tirare avanti, per lo che a ore 21. ripreso 'l Cristo, si trovarono le strade così rotte, e mal conce, che tra per lo fango altissimo, e la ferocia del vento non fu possibile viaggiare unitamente, onde in tal

giorno si tralasciarono l' Vffizio de' Morti, e 'l Rosario. Trapassato Giove, e Polverino, luoghi amendue ignobili, si cominciò a camminare lungo la riva del fiume Chienti, il quale tratto suo nascimento da' vicini monti di Seravalle, di piccolo, e moderato letto contento, mette capo nell' Adriatico. All' un' ora, e mezza di notte incontrati con due torcie dal Provveditore, e dal Furiere arrivammo a Gualcimarra, e posato il Cristo nel poco distante Oratorio di S. Lucia, bisognosi non meno di cibo, che di riposo, di più vivande fummo assai bene, e lautamente serviti. Dopo la seconda tavola il Governatore intimò a tutti la santa Comunione per la seguente mattina, e a tal effetto entrata in ciascuno per le parole del P. Correttore la conveniente disposizione, di buona voglia ci ritirammo alle stanze per riposare.

Giornata Ottava 26. *detto*.

La Domenica di buon mattino riconciliatisi i Pellegrini, parte in Chiesa da' nostri Sacerdoti, e parte nell' osteria dal P. Correttore, e dal medesimo detta la Messa si comunicarono con molta devozione non pur essi, ma i servitori, e i vetturini, e tutti gli altri, che seguitavano la Compagnia. A ore 11. con temperata pioggia, che faceva sembiante di dover tosto cessare, (si come seguì) verso il Castello di Belforte s' incamminarono, dove voltate le spalle a quella scura, e malinconica solitudine, restituironsi finalmente all' aria pura, ed aperta con quel piacere, che proverebbe chi

di tenebroso carcere uscito, a vagheggiare il purgato Cielo con libero occhio si mettesse. A prima giunta ci si apersero le vaghe, e fruttifere collinette di Tolentino, città non molto grande, e patria di quel Niccolò, che fu ne' suo' tempi sì prode in arme, e famoso Condottiere della Fiorentina Repubblica. A vista della medesima sù l'avviso, che molte Compagníe si mettevano in assetto per incontrarci, ponemmo il velo al Cristo, e con buon ordine a grave passo, e devoto ci dirizzammo verso la città. Sotto le mura di questa uno Spiritato da due persone sostenuto, e prostrato in terra con sì viva fede, e con sì umili, e caldi preghi al nostro Crocifisso si raccomandò, che parea proprio, che tutta l'anima gli fosse corsa su gli occhi, e molti per tenerezza ne lagrimarono. Si scopersero intanto le Compagnìe di S. Niccola, dello Spedale della Misericordia, di S. Giacomo, della SS. Trinità, del SS. Sacramento, e di S. Giuseppe, le quali tutte, mentre con iscambievole dimostrazione d'affetto, e di stima accoglievano, ed erano all'incontro accolte dalla nostra, il Sig. Niccolò Falconieri, Agente di Mons. Illustriss. Cini Vescovo di Macerata, e di Tolentino, in veste nera, e col seguito d'altri quattro Vffiziali di dette Compagnìe, a nome di detto Monsignor Vescovo s'inchinò riverentemente al Governatore, dal quale con termini d'egual compitezza, e rispetto gli fu risposto. Si mosse fra tanto la Processione precedendo ordinatamento alla nostra le sei mentovate Compagnìe. Alla Porta della città fu il nostro arrivo con allegro, e festevole suono di trombe salutato, e tra le

strida, e l' acclamazioni d' infinito popolo si passò per la Collegiata di S. Giacomo, e per S. Maria del Duomo, le campane delle quali Chiese incessantemente sonando, l' Acqua Santa nell' una, e nell' altra ci fu data, come pure seguì nel tanto famoso, e venerato Tempio di S. Niccola de' Padri Agostiniani, nella cui Sagrestìa si posò il Cristo. Adorato il SS. Sacramento s' entrò subitamente nella Cappella del Santo, dove da quei RR. PP. il Legno della Santa Croce a baciar ci fu porto. Comparvero in questo mezzo gli Sig. Niccolò Biffi, e Anton Francesco Bernabei, Priori della Città (assente per sua indisposizione il Gonfaloniere Sig. Gio. Batista Galli) alla presenza de' quali, in ordine all' instanza fattane loro antecedentemente dal nostro Provveditore, ci fur mostrate da' detti Padri le braccia, e 'l cilizio di S. Niccola con tutte quelle altre veramente insigni, e miracolose reliquie, che a beneficio, e gloria del Cristianesimo vi si conservano. Terminata la Funzione furono dal Governatore, e suoi Consiglieri rese alli Signori Priori, ed al Sig. Niccolò Falconieri le convenienti grazie, le quali da essi ricambiate con somigliantì espressioni ebbero i nostri Sacerdoti licenza di restar quivi per dir la Messa, e noi stracchi, anzi che no, a dirittura ci portammo all' osterìa della Posta, dove non molto dopo, bene, e lietamente si desinò. Fatta la colletta per i PP. Agostiniani, con i quali nell' atto del partire si fecero i convenevoli, e levato da' Sagrestani il velo al Cristo, cantando il Cantico di Zaccheria c' incamminammo verso la Porta della città, oltre a due miglia fuori

di essa, dal sopraddetto indemoniato, e da gran moltitudine di donne, e d' uomini seguitati. Fra Tolentino, e Macerata il P. Correttore la pratica c' insegnò di cinque buoni, e salutiferi sentimenti da offerirsi a Dio nella visita della Santa Casa, e sono gli appresso:

1. Ringraziamento al Signore del gran Mistero dell' Incarnazione quivi operata.

2. Pentimento dell' offese, colle quali averemmo tante volte distrutto dal canto nostro il detto Santo Misterio, se la Divina Misericordia non avesse cooperato alla nostra penitenza.

3. Proponimento stabile, e fermo di mai più non offender Sua Divina Maestà.

4. Ritiramento da ogni occasione di peccato.

5. Offerta di noi stessi al Signore.

In questo giorno precorse a Macerata insieme col Provveditore, e col Sotto-Provveditore anche il Guardaroba, il quale da Mons. Vescovo Cini, che fuor della Porta della città in una carrozza a sei cavalli stava attendendo il nostro arrivo, fu partitamente richiesto del numero, e della qualità de' Pellegrini, e dell' ora eziandio della nostra comparsa. Alle quali dimande avendo egli puntualmente soddisfatto, conchiuse, che mediante la malvagità del cammino per la caduta pioggia assai lubrico e sdrucciolevole non si sarebbe potuto arrivare, che a notte. A tale avviso determinò Mons. Vescovo di tornarsene indietro, come pur fece il Sig. Anton Nerli, Depositario generale della Marca, che in altra carrozza parimente a sei, era venuto per incontrarci. In distanza d' un miglio da Macerata si mutarono i Pellegrini calze, scarpe, e collari, e rimesso il velo al

Crocifisso ordinossi la Processione. Vn armonioso concetto di trombe, accompagnato dal sonoro applauso di numeroso popolo, rese quasi somigliante a trionfo il nostro ingresso nella città, dentro alla quale ricevuti da sei uomini in veste turchina, e da altrettanti in veste bianca con pari numero di torcie alla Veneziana, cantando le Litanie della Beatissima Vergine, e 'l *Benedictus* passammo per la piazza di S. Giorgio, dove quattro Preti in Cotta con altre tante torce ritrovaronsi, e quindi, misurata quasi tutta la lunghezza della città; arrivammo al Duomo. Alla Porta di esso stavano gli Signori Canonici in abito Canonicale, e i Preti in Cotta, disposti in bell' ordine per riceverci, e quivi da uno di detti Canonici aspersi dell' Acqua Santa non senza fatica per la gran calca, che da tutte le bande ci si serrava ognuno addosso maggiore, ce ne entrammo in Chiesa, dove fatta breve orazione all' Altar Maggiore ci portammo alla Cappella del SS. Sacramento. In quello stante con soave melodia diedero i Musici principio alle Litanie, le quali compite, e detta dal Governatore l' Orazione fummo subito a riverire Mons. Vescovo, il quale, Fiorentino d' origine, e stato molti anni alla Corte di Roma Avvocato di nobil grido, ebbe la bontà d' accoglierci con segni d' amorevolezza, e di stima non ordinaria. Si praticarono perciò con sua Signoria Illustriss. le forme più riverenti, e più proprie, e presa licenza si tornò in Chiesa, dove i Signori Canonici ad uno ad uno a baciare il Cristo s' eran portati, e fu sì grande il concorso del popolo, che bisognò dar con esso la benedi-

zione all' Altar Maggiore, e poi serrarlo nella Cappella, in cui nientedimeno alle vive, e devote instanze di molte altre persone fu compiaciuto. Vollero i Signori Canonici accrescer le nostre obbligazioni coll' accompagnarci in fino alla Porta della Chiesa, onde date loro le dovute grazie, colla scorta di quei medesimi, che ci avevano alla porta della città riscontrati, ci avviammo verso l' albergo. Il Sig. Depositario Nerli non contento della sua cortesissima visita al Governatore, ed agli altri Uffiziali personalmente fatta, volle oltre a ciò segnalarsi col magnifico, e sontuoso regalo, che poco appresso per quattordici uomini carichi di vini, di sfogliate, di paste candite, e di confetture, e frutti di varie sorte si degnò d' inviarci. Lo stesso pur fece Mons. Vescovo, a nome di cui per un suo Prete, e duestaffieri di parecchi fiaschi di vino fummo regalati. Significò in questo mentre il Provveditore al Governatore, e suoi Consiglieri la precisa convenienza, che ci stringneva a passare uffizio di ringraziamento, e di scusa col Priore di S. Giorgio, nella qual Chiesa, perciocchè assai vicina era all' albergo, s' era destinato di riporre il Cristo. Onde fu subito imposto a' Sagrestani, che a nome pubblico il suddetto Sig. Priore ringraziassero, con renderlo persuaso, che mediante la cortese violenza fatta da' Signori Canonici del Duomo non s' era il primo pensiero mandar potuto ad effetto. Alle 3 ore di notte, sbrigatosi ciascuno da' particolari affari, s' andò a cena. L' ordine fu bello, e laudevole molto, e furonvi i vini assai buoni, e le vivande ben acconce, e delicatamente fatte, nè meno agiati riuscirono poscia i quartieri.

Lunedì mattina il Governatore conceduta a molti, che l'addimandarono, licenza di passeggiare per la città, a condizione di dover essere a ore 12. in Duomo, egli con alcuni altri andò a visitare il Sig. Depositario Nerli, che non si trovò in casa. I nostri Sacerdoti, e con essi il P. Correttore celebrarono in Duomo, tra le cui solenni Reliquie, che tutte si viddero, solennissima è quella del braccio di S. Giuliano Protettore della città. A Mons. Vescovo, che stante l'ora intempestiva non era in acconcio di ricevere i nostri ossequii, si fece per un suo Prete penetrare il rispetto, che di nuovo si era per rendergli, e rese quivi le debite grazie a' Signori Canonici, ed al Sig. Depositario Nerli, che appunto in quello stante era giunto per darci il buon viaggio, e favorirci colla carrozza a sei, s'andò processionalmente verso la Porta col seguito d'infinita gente, che con grida, e pianti supplichevoli oltre a due miglia ci accompagnò. Scesa la montagna, e passato il lungo ponte di legno del fiume Potenza, si giunse all' osterìa di S. Mocheto, intorno alla quale erasi il popolo in tanto numero raunato, che per quietarlo convenne pigliar molti fasci di Corone, e benedirle. Vennevi anche da Monte Cessano una donna de' Buratti, inferma, alla quale piena di fede, e senza modo piangente, e domandante mercè, fu dal P. Correttore dato a baciare il Crocifisso, che in una stanza dell'osterìa s'era posato. Presa quivi una modesta refezione sollecitamente rientrammo in cammino, e parea, che

da non usato desiderio ci fosser prestate velocissime ali per giugner tosto a vista del Santo Abitacolo. Su l' erta di Recanati con più forte immaginazione ci si parò davanti la grandezza del Misterio in quel divino ricetto a nostra salute operato, onde ciascuno dato bando ad ogni altro pensiero, e daddovero sopra se stesso recatosi, cominciò subito con sospiri, e con lacrime a far fede dell' interno umilissimo raccoglimento. Dentro la Città cantossi processionalmente il *Benedictus*, e poscia il *Te Deum*, e ben leggevasi ne' nostri volti il cambiamento del cuore punto da devoto strale di santo affetto. Ma tosto che dalla sommità del vicino colle il tanto sospirato termine del nostro pellegrinaggio si fu scoperto, chi potrebbe mai non che descrivere, ma pur col pensiero raccorre i pietosi pianti, e le suppliche voli strida, e i teneri singhiozzi, e dolenti, che con dolce, e compassionevole suono dagli occhi, e dal petto uscirono de' Pellegrini? Dico dunque, che all' apparire di quella fortunata Cupoletta, di cui non ha la Cristianità tesoro più grande, nè più sacrosanto, noi ci sentimmo venire nell' animo un santo orrore, e una umiltà grandissima, che l' immagine della nostra viltà, e della nostra ingratitudine, e degl' infiniti falli commessi tanto più dell' usato sozza, e spaventevole ci pose dinanzi, quanto più rincontro a lei chiara, e senza velo appariva la somma potenza, altezza, e benignità di colui, che non guardando al nostro malvagio operare, a scampo, e salvazione di chi l' offese volle nel purissimo Verginal Chiostro racchiudersi. E dico di più, che siccome noi

veggiamo il fulmine nelle dure, e resistenti materie vie maggior forza, e più miracolosi effetti mostrare, che nelle pieghevoli, e molli non fa, così appunto addivenne della mia mente, perciò che quantunque ella fosse per avventura più contumace, e ritrosa, e da più pesante soma di colpe aggravata, che qualunque altra nulladimeno non prima la folgore della divina pietà da quel celeste abitacolo mossa a lei s' avventò, che con maravigliosa forza ruppe, e spezzò la sua durezza, e duo caldi rivi di vere, e copiose lacrime ne fè scaturire. In somigliante guisa umiliati, e compunti gli altri Pellegrini s' intonò l' *Ave maris stella*, con cui quella viva fontana di salute, e di misericordia affettuosissimamente si salutò. Detta in ginocchione la prima strofa, si proseguì camminando il restante dell' Inno, e poco appresso il Governatore dato ordine, che tutti si fermassero, con forti motivi altamente penetrò nella più chiusa, ed interna parte degli animi, conchiudendo, che nel presentarsi al Sacro Abituro si ricordassero d' esser figliuoli di S. Benedetto, e di quella modestia, e devozione si vestissero, che agli occhi della gran Vergine Madre credessero dover più aggradire. Per lo spazio di tre miglia niuno ardì di montare a cavallo, e volontario silenzio si osservò per ciascuno. Deposte poscia le vesti corte, e prese le talari, e le scarpe bianche, arrivò in quel mentre il Rev Sig. Fioravanti, Sacerdote Fiorentino, e Sagrestano della Chiesa di Loreto, alle cui amorevoli offerte si corrispose per il Governatore con piene dimostrazioni d' aggradimento. Nello stesso luogo replicò e-

gli opportunamente gli accennati ricordi, e fra tanto in faccia del borgo di Loreto messa in ordine la Processione, colle ginocchia per terra s' intonarono a falso bordone le Litanie della Beatissima Vergine. In proporzionata distanza procedevano le coppie a passo sì lento, e sì fatta gravità, e devozione nella voce, negli atti, e nel portamento spiravano, che poco, o nulla parevano a mortal cosa somiglianti. Prima di por piede in quella famosa Basilica si baciò riverentemente la soglia, e adorato l' Altare del Santissimo colle due ultime strofe del *Pange lingua*, fuor della Santa Cappella si cantò il *Maria Mater gratiae*, per dovervi entrare la seguente mattina col cuor più mondo, e colla coscienza più netta. In una stanza della medesima Chiesa fu dato al Cristo assai convenevole luogo, e colla stessa ordinanza uscendo fuori del Tempio s' arrivò all' albergo della Posta, d' onde indi a poco fu lecito a ciascuno l' andar senza bordone, dove più gli fusse all' animo, per provvedersi a suo talento di medaglie, e corone. A ore 24. col solito ordine s' entrò a mensa, e secondo l' appuntamento preso col suddetto Sig. Fioravanti, che a tal effetto venne all' albergo, fu intimata per le 14. ore della mattina vegnente la Comunione da farsi nella Sacrosanta Cappella.

Giornata Decima 28. detto

Martedì alle 12. ore ci alzammo dal riposo, e purgata a piè del P. Correttore, e degli altri Sacerdoti Pellegrini la nostra coscienza,

all' ora destinata con tutto 'l seguito dei servitori, vetturini, ed altri di nostro servizio pigliammo i bordoni per portarci in processione alla Santa Casa. Prima d' uscir della sala dell' albergo il P. Correttore devotamente ribattè, e fermò nella nostra memoria li cinque mentovati proponimenti da farsi nella sacratissima Camera di Maria, e quindi in bella ordinanza con gli occhi bassi, e con soave movimento, e devoto entrammo nel Sacro Tempio, dove visitato l' Altare del Santissimo consegnammo i bordoni al servo, che nella vicina stanza, in cui s' era collocato il Cristo, gli ripose. Mentre il P. Correttore de' Sacerdotali Paramenti si vestiva in Sagrestia, i Pellegrini con tutta la famiglia processionalmente entrarono nella Santa Cappella, donde tutti gli altri d' ordine del Sagrestano erano usciti. Alla vista di quel Sacrosanto Ricetto santamente ignudo, e sol d' una rozza, antica, e venernuda nerezza vestito, e al balenar di quegli occhi santissimi, con cui la gran Vergine in dolce atto, e maestoso ferisce i cuori di chiunque la guarda, un tremore insolito, e un devoto raccapricciamento, mai più per l' addietro provato, sentì ciascuno corrersi per le ossa, ma poco appresso dando la maraviglia luogo agli affetti, e correndo i sospiri a riscaldar la pietà congelata nel petto per lo stupore si disciolse questa ben tosto in un diluvio di lagrime, che con larga, ed amara vena traboccavano fuori degli occhi. Grondavano quelle sacre pareti di caldissimo pianto, e parea, ch' ognuno di pura gioja venisse meno, quando il P. Correttore da due pellegrini assistito al Santo Sacrificio

diede principio. Giunto a quella parte, che volgarmente chiamasi il *Postcomunio*, aspettò, che il Governatore, e tutti gli altri prostrati a terra finissero di recitare il *Confiteor*, ed egli poscia colla Sacrosanta Ostia in mano fatta una devotissima meditazione riaperse le piaghe ancor fresche del nostro cuore, e risoluto affatto in acqua di penitenza il confortò con quel cibo, che è vera medicina dell' Anima. Communicossi altresì con esso noi un Cavaliere Inglese, ch' era intervenuto alla medesima Messa, doppo la quale usciti della Cappella, ordinatamente c' incamminammo a render le grazie all' Altare del Santissimo, dove essendo stati un buon quarto d' ora in orazione, il Governatore diede a ciascheduno facultà di vagare a suo piacimento per la Chiesa in fin a tanto che da' nostri quattro Sacerdoti, preferiti d' ordine di Mons. Illustrissimo Buzzi Viterbese Governatore della Città a tutti gli altri Sacerdoti, fossero nella Santa Cappella offerti i particolari lor sacrificii. Comparve intanto sua Signoria Illustrissima per udir Messa, e molto cortesemente riverì il Governatore, ed alcuni altri, offerendosi con umanissime esibizioni in tutto ciò, che dalla sua autorità potesse dependere. Soddisfece il Governatore alle parti del suo dovere rendendo al suddetto Monsignore le dovute umilissime grazie di quelle, che la Compagnia di ricevere s' apparecchiava. Compite fra tanto le Messe de' nostri Sacerdoti, alle quali molti Pellegrini vollero per lor divozione intervenire, d' avanti alla Cappella del Sacramento si ripresero i bordoni, e processionalmente si tornò all' albergo, dove a

nome del Signor Girolamo Calcagni da Recanati fu Baccio Martelli di parecchi starne, piccioni, e galletti regalato, e oltre a ciò d' alcuni fiaschi di vino, e di molte paste, ed erbaggi di più maniere. La mensa di molte vivande abbondò, e per lo gran caldo fu permesso l' uso del vin ghiacciato. A ore 20. il Sig. Fioravanti ci condusse in truppa a venerar le Reliquie della Santa Casa, e infra l' altre cose l' inestimabile, ed incredibile valore dell' Argenterie, che in sì gran numero vi risplendono s' ammirò, e la superba incrostatura del marmo, che fascia il Santo Ricetto, erettavi dalla generosa pietà di Clemente VII. Sommo Pontefice. Giace a piè del Santo Cammino la gran cassetta delle limosine, la quale da ciascuno di convenienti doni arricchita, s' andò a vedere il Tesoro assai più atto a destare in chi lo considera la maraviglia, che a trovar fede in chi mai non lo vide, e quella vasta, e smisurata Cantina si visitò, in cui tante Botti si contano di maravigliosa grandezza. Il rimanente della giornata in veder la Spezzieria della Santa Casa, e la Penitenzieria dei PP. Gesuiti si spese, essendosi ciascheduno a grand' agio fornito di medaglie, corone, ed altre cose, le quali tutte nella Santa Cappella da un Prete furono benedette. In questo giorno il Governatore, e 'l Provveditore a nome di tutti i Pellegrini a' Sagrestani della Chiesa l' accennato regalo presentarono, e prima di tornare all' albergo niuno fu, che davanti al Sacro Abitacolo le già fatte proteste non raffermasse. Mentre si cenava per autenticare un miracolo, di cui si fabbricava il pro.

cesso, comparve il Cancelliere di Mons. Governatore, nelle mani del quale Mess. Vincenzio da Filicaja lasciò un' autentica attestazione d' aver conosciuto cieco in Firenze un pover uomo, che pochi giorni avanti appena entrato nella Santa Casa avea miracolosamente ricuperata la vista. Si resero in tal sera le vesti talari al Guardaroba, dal quale si riebbero le corte imbiancate per viaggiare, e tutti senza indugio a pigliare il consueto riposo si ritirarono.

Giornata Vndecima 29. *detto*

Mercoledì a ore dieci in veste corta, e col bordone s' andò alla Chiesa, dove molti per le mani de' nostri Sacerdoti dell' Eucaristico Pane furon cibati. In quel mentre il Governatore, servito da molt' altri, fu in persona a riverire Mons. Buzzi, dal quale ritrasse ogni più segnalata dimostrazione di gentilezza, e di stima. Terminata la Messa del P. Correttore, e venuta però l' ora del doversi partire, si rinnovarono intensamente i preghi, e le proteste di molto pianto bagnate, e ben parea, che ciascuno diviso da se medesimo, e da profondo pensier preso l' anima, che quasi fuor del suo albergo intorno alla Santa Immagine vagando andava, mal volentieri richiamasse agli usati ufficj. Era appunto il giorno, in cui l' annual ricordanza si festeggiava di Clemente x. Sommo Pontefice allora regnante, onde risonando d' armoniose voci, e di musicali strumenti tutto quanto il Tempio, e nella Gloria della Messa, che solennissima si cantava,

applaudendo il Castello con molti colpi d' Artiglieria, uscimmo di Chiesa, e poco appresso della città, fuor della quale oltre a un miglio s' alleggerì il Cristo, e molte Corone si benedissero. Passato in barca il fiume Moscione, s' arrivò con gran vento a Sirolo, luogo aspro, e difficile, che situato sù la sommità d' una rupe, da più bande s' affaccia sul mare. A fronte di quella piccola Chiesa s' intonò il *Benedictus*, e vi s' entrò in Processione venerando col *Vexilla* quel tanto celebre, e rinomato Crocifisso, opera come si crede, delle mani di S. Luca. Calata la Mantellina, ond' egli è coperto, il vedemmo con faccia spaziosa, ed occhi assai grandi pieno d' una terribile maestà, e fu grandissimo il numero delle medaglie, e delle Corone, che al di lui Santissimo Corpo furono applicate. Si depose il Cristo nel suddetto Oratorio, e tostochè nella vicina osteria la preparata refezione si fu presa, a ore 16 c' incamminammo alla volta d' Ancona. Era il vento oltremodo impetuoso, per lo che con i Segni bassi dalla Madonna del Rosario passando, e rialzandogli poscia su la porta del Castello di Sirolo, verso la santa Cupoletta di Loreto ci rivoltammo, salutandola in ginocchione coll' *Ave Maris Stella*. Per mezzo del Castello si cantò il *Benedictus*, e si ebbe in passando l' onore delle Campane, e 'l seguito di molta gente. A Capo d' Acqua, dove si perde affatto di vista la Santa Casa, fu di nuovo in simigliante maniera, ma con più vivo affetto intonato il sopraddetto Inno sotto 'l portico d' una Cappella. Quì l' aria torbida, e grave incominciò a disciogliersi in dirotta piog-

gia, e 'l vento rinforzando tuttavia, e l' acqua furiosa negli occhi, e giù per lo collo de' Pellegrini a viva forza cacciando disordinò in sì fatta maniera la Compagnia, che fuor che 'l Vespro. e la Compieta null' altro si potè recitare. Trovata a mezza strada una Cappelletta, vi si pose dentro il Cristo co' lanternoni, ma non cambiandosi punto l' aspetto del tempo, e temendo, che per il soverchio indugiare non ci venisse meno il giorno, deliberammo di tirare avanti, e fatte appena due miglia fummo costretti a ripararci in alcune case di lavoratori, dove intorno a due buon fochi alquanto ci rasciugammo. Alla Pietra alla Croce infievolì la forza del vento, e quasi del tutto cessò la pioggia, onde prestamente riunitici passammo lungo una Chiesa, in cui con gran concorso di popolo si celebrava la Festa di S. Pier Martire, e ringraziato il Rettore della medesima, che c' invitò a passarvi entro, fummo da esso cortesemente aspersi dell' Acqua Santa. In Ancona, mediante lo strano temporale s' entrò alla rinfusa, e deposto il Crocifisso nella Chiesa allato all' osteria della Serpe, dov' era preparato l' alloggio, a rasciugare le fradice vesti, e ristorarci del sofferto disagio, ci ritirammo. Fu permesso l' andare a vedere il Porto, e 'l famoso teatro delle commedie, ma pochi n' ebber talento. A ore 24 s' entrò a tavola, nel qual tempo il Sig. March. Betti mandò a regalare a Giuliano Gianfigliazzi suo parente un pezzo di scoglio, da cui alcuni pescioli si cavarono d' assai grato sapore, e una paniera d' ostriche con vino, e sparagi. I letti non vi furono molto agiati, ma la stanchezza conciliò nondimeno subitamente il sonno.

Giornata Decimaseconda 30 detto.

Giovedì a ore 9. non ostante la pioggia si andò a vedere i luoghi, e le Chiese più celebri, e specialmente il Duomo dedicato a S. Ciriaco, Tempio grande, e d'antica struttura, che situato nella parte più alta della città signoreggia 'l Porto, e la Marina. Nella Chiesa di S. Domenico uditasi la Messa, coll' acqua addosso s' uscì d' Ancona cantando il *Te Deum*. Le strade si trovarono troppo più rotte, e guaste, e fangose, che non s'era per alcuno creduto, e nel superare i fanghi altissimi, che talvolta davano infino al ginocchio, ben si parve il coraggio, e la virtù de' figliuoli di S. Benedetto. Coll' ajuto del Santo Padre pur si calò alla spiaggia felicemente, salvo, che Mess. Vincenzio da Filicaja isdrucciolando restato leggermente offeso in un de' nervi del piede, se ne sentì di poi per parecchi giorni. Non si può dire quanto giocondo, e dilettevole riuscisse ad ognuno il camminar lungo il lido dell' Adriatico, imperciocchè eravi il suolo eguale, ed asciutto, e l' aere benigno, e sereno, e 'l mare, rotti alla spiaggia i suoi piacevoli sdegni, se ne veniva tutto umile, e mansueto a baciare il piede de' Pellegrini. Quasi in un batter d' occhio s'arrivò alla Rocca di Fiumicino per la 'mportanza del sito assai ben fornita di cannoni, e di spingarde, e colla medesima velocità si giunse alle case abbruciate, dove una sobria, ed aggiustata imbandigione si trovò apparecchiata. Dato a baciare il Crocifisso a molte persone continuossi 'l viaggio supplendosi in tal dì colla recitazione de' tralasciati Vfficii il

difetto del giorno passato. In vicinanza di Sinigaglia s'intonarono in processione le Litanie, e lungo le mura della città s'andò a dirittura alla Chiesa di S. Maria Maddalena, il Rettor della quale, oltre l' Acqua Santa, diede anche a baciare a tutti i Pellegrini la pace. Dopo le solite preci s'entrò nella grande, e commoda osteria dalla Sereniss. Gran-Duchessa Vettoria di Toscana posseduta, e per donare a una lodevole curiosità il rimanente del dì, vollero tutti diportarsi per la città, in cui (trattone il palazzo della prefata Sereniss. Gran-Duchessa, e due Tavole di Federigo Baroccio poste l' una in Duomo, e l' altra nella Confraternita della Croce) niuna cosa, non che di maraviglia, ma neppur di bassa lode degna fu giudicata. Assai differente fu l' aspetto del Porto; che non molto grande, ma vago, e ben inteso, e di molti legni abbondevole apre largo spazio ad un commodo, e dilezioso passeggio. Su l' imbrunir dell' aria ritornati all' albergo cenammo a grand' agio, e lautamente; nè mancò al fine della mensa lo spiritual condimento d' un' affettuosa esortazione, colla quale il Padre Correttore discretamente fervoroso alla S. Comunione della susseguente mattina i volonterosi animi assai agevolmente dispose.

Giornata Decimaterza 1. *Maggio*.

Il Venerdì, festa de' Santi Apostoli Filippo, e Giacomo, dopo la necessaria riconciliazione, s' udì nella detta Chiesa la Messa del P. Correttore, per le cui mani, oltre a Fratelli, comunicaronsi eziandio i servitori, e i vetturini. Sul

partire molte grazie si resero a quel buon Prete, e si ebbe l' avviso, che un Monastero di Monache dell' Ordine di S. Benedetto, se prima sentito avesse del nostro arrivo, averebbe mandato a 'nvitarci a lasciare i nostri Segni in deposito nella propia Chiesa. Non men cortese in vista ci si offerse questa mattina il mare di quello, che avesse fatto il giorno trascorso, perciocchè da soave spirito mosse ridevano in dolce calma le bellissime onde, e con piacevole lentezza correndo 'nverso noi, e ora innoltrandosi, ora cedendo alternavano in varie guise i lor movimenti. Valicato il Ponte della Sezzana, e quello del Metre a vista di Fano s' ordinarono le coppie, e poco lungi dalla città fummo incontrati dal Sig. Cav. Gabbuccini, e dal P. Renzuoli Gesuita, i quali avendo col Governatore complito seguitarono la Processione. Su la Porta di Fano s' intonò il *Benedictus*, e dirittamente s' andò all' Oratorio di S. Filippo Neri consagrato a S. Pietro, dove quei buoni Preti festeggiando a suon di campane, e d' organo il nostro arrivo ci favorirono dell Acqua Santa. Colle due consuete strofe del *Pange lingua* si venerò il Santissimo, e lasciato quivi il Crocifisso, a prendere il necessario ristoro entrammo nell' osteria della Posta. Erasi già benedetta la mensa, quando il Maestro di casa del Sig. Cav. Gabbuccini seguitato da sedici uomini carichi, dodici gran piatti reali a nome del suo padrone ci presentò, entrovi storioni, sogliole, sfogliate, ravioli, pasticcetti, ed altre galanterie di nobile, e d' ingegnosa manifattura con molti fiaschi altresì di vino bianco, e rosso, e 'l P. Ren-

zuoli regalò anch' egli il Governatore d' alcuni fiaschi di vino con un bacino di pasta reale, e con altro simile di bellissime mele rose, finocchi, e mandorle. Appresso il desinare comparvero nell' osteria li Signori Cav. Gabbuccini, Andrea Gallantari, Commend. Antonio Marculini, Cav. Claudio, e Lodovico Gabbrielli con altri principali Cavalieri, e poco dopo il P. Renzuoli, e 'l P. Conturno, i quali con tratti molto gentili, e manierosi il Governatore, il Provveditore, e molti altri Pellegrini riverirno. In questo mentre il Governatore prese tempo di ragunar la Consulta, e col motivo, e fiducia di nuovi spirituali avvantaggi la tanto desiderata gita di Bologna si stabilì. Vollero poscia gli suddetti Cavalieri menarci a veder la città, la quale contuttochè piccola, è però bella, ed allegra oltre modo, ed avvi palagj, e Templi molto magnifici, e sì nel Duomo, come nella Chiesa de' Padri Minori Conventuali molte illustri fatiche s' ammirano di chiari, e rinomati pittori. Nel ritornare all' albergo diedesi un' occhiata al nuovo, e ben inteso Collegio de' PP. Gesuiti, e preso il bordone si tornò all' Oratorio di S. Filippo, dove la Corona del Santo Fondatore ci fu data a baciare. Fuor di detta Chiesa s' intonò il *Te Deum* in canto fermo, e con buon ordine si procedette verso la Chiesa delle RR. Monache di S. Chiara, che con un leggiadro mottetto in musica manifestaron l' eccellente perizia, che tenevano di quell' arte. Quindi per un' altra Chiesa di Monache si passò dell' Ordine di S. Benedetto, e fuor della porta della città il Governatore, e molti altri, pas-

sando con quei Cavalieri, e col P. Renzuoli il dovuto pienissimo ufficio di ringraziamento, al Sig. Cav. Gabbuccini, che vivissime istanze facea tuttavia di favorirci eziandio quella sera in casa propia, con più precisa specialità protestarono l' eterna memoria, che di tante grazie da lui ricevute si sarebbe tenuta. Fino al vicino ponte vollero essi tutta volta accompagnarci con finezza d' affetto, e con eccesso d' ostinata inesorabile cortesia, e quivi finalmente, preso commiato, ci dipartimmo. A ore 22. s' entrò processionalmente in Pesaro, città bella, e vaga, e che in pulitezza, e lindura molto s' assomiglia alla nostra Firenze. Lasciato il Crocifisso nella Sagrestia de' PP. di S. Domenico s' andò all' osteria della Posta, e per ispendere lodevolmente il restante del giorno niuno fu, che con attento sguardo, e curioso i luoghi più riguardevoli, e la nobiltà sì de' pubblici, come de' privati edificii, non volesse osservare. In tal sera il Sig. Orlando Saccardi, Soprantendente delle possessioni della Serenissima di Toscana avendo dal Governatore impetrato, che 'l Dottor Mess. Lorenzo Fabbrini suo nipote, e Andrea Cianfanelli cerusico cenassero e alloggiassero in casa sua, mandò a regalarci un bacino assai grande di mele rose con dodici fiaschi di vino rosso, e con somigliante rinfresco ci favorì altresì il Sig. Naccherelli, computista della medesima Altezza. Fu anche in detta sera visitato, e curato dal suddetto Fabbrini, e Cianfanelli il servitore d' Andrea del Nacca, il quale su l' erta della città di Perugia, caduto da cavallo, ed offeso in più parti del corpo, seguitava lentamente la Compagnia.

Giornata Decimaquarta 2. detto.

Sabato mattina nella Chiesa de' PP. Domenicani, dette le Messe da' nostri fratelli Sacerdoti, e la Conventuale dal P. Correttore, ripigliammo il Cristo, e tacitamente c' incamminammo a coppie verso la porta della città. Sul ponte del fiume Zavolle (che lo Stato d' Vrbino divide da quel di Rimini, restaurato poch' anzi a spese del Cardinal Altieri,) si lesse una pomposa, e magnifica iscrizione in versi, la qual maniera barbara, e strepitosa, e piena di vento, maravigliosamente commosse alcuni de' nostri avvezzi alla coltura di più sano stile, e di muse più mansuete, e più gravi.

Verso le 15. ore si giunse alla Cattolica, terra ignobile, e piccola, e posato il Cristo nella Chiesa di S. . . . . si godè nella vicina osterìa d' un' ottima refezione. In questo luogo da Andrea Cianfanelli fu diligentemente curato Tommaso Franchi, che caduto la stessa mattina giù da una di quelle asinelle, che quivi si danno a vettura, e chiamansi bricchette, s' era con qualchè pericolo di storpio slogato un braccio. Si passò il giorno sotto la Torre di Conca, e sotto quella della Trinità, e de' Fontanari, poco l' una dall' altra distanti, erettavi due anni avanti d' ordine di Clemente X. a guardia della Marina, e preso un breve riposo alla Badìa di S. Lazzero, s' arrivò alla Chiesa della SS. Annonziata tenuta già da' PP. di S. Girolamo, assai vicina di Rimini. Su le ruine di questa sederono alquanto gli affaticati Pellegrini, e riguardando con occhio compassionevole il diroccamento degli archi, e

delle colonne, e della volta, in cui la violenza del terremoto aveva poco d'avanti lasciato il suo effetto nemico, con profondo pensiero la caducità dell' umane cose, e la gravezza dei propri falli, e l'infinita bontà di colui, che coll' esempio dell' altrui disavventure ne ammaestra, e corregge, cominciarono seco a rivolgere. E certo col testimonio degli occhi si conobbe quivi, assai minor del vero essere stata la fama di quello scempio, a cui (sì come le più volte suole avvenire) aveva la lontananza gran parte di fede tolto, perciocchè da alcune cappelle in fuori, che pur minacciavan ruina, ogni altra cosa era del tutto andata in fascio. Prima d'entrar nel Borgo della Città intonammo le Litanìe, e processionalmente passammo sotto 'l grand' Arco trionfale fatto fare, come si crede, dall' Imperador Diocleziano in occasione d'alcune vittorie: ma nulla giovandoli l'essersi con egregia resistenza conservato 'ntero per lo spazio di tanti secoli, vedeasi anch' egli mercè del terremoto guasto, e tronco dall' un dei lati, tant' è vero, che le memorie dell umana alterezza divengono in fine simulacri d' orrore, e di compassione, e che invano cerca quaggiù stabilità, o fermezza chiunque la cerca fuori di Dio. Nella Chiesa de' PP. di S. Francesco di Paola si cantò il *Tantum ergo*, e nella Sagrestìa de' medesimi si posò il Cristo. Quindi preso quartiere all' albergo de' tre Re, potè ciascuno portarsi a riguardar le vestigia del terremoto, che grandi, e terribili vi si veggono in molti luoghi, con tutto che le maggiori per lo continovo risarcimento non appariscano, e molti furono a

vedere la famosa Librerìa del Conte Cesare Gambalonga, che fra le più notabili cose di quella città meritamente si annovera. In questa sera il Governatore, e 'l Provveditore diedero avviso a Firenze della nostra andata a Bologna, e lo stesso fece il P. Correttore scrivendone a' PP. di S. Domenico pur di Bologna, acciò fosser presti al conveniente ricevimento. Verso le 24. ore s' entrò a tavola, e doppo le corporali vivande il P. Correttore soavemente i nostri spiriti ricreò, eccitandoli con santo zelo, ed esortando ciascuno ad accostarsi la vegnente mattina al Sacro Convito con quella disposizione, che a buono, e contrito, e leal penitente è richiesta.

Giornata Decimaquinta 3. detto.

La Domenica mattina nella suddetta Chiesa de' PP. di S. Francesco di Paola offersero assai per tempo i lor Sacrificj il P. Correttore, e i nostri Sacerdoti, eccetto il Reverendo Francesco Burchi, che con permissione del Governatore celebrò nella Chiesa de' PP. Teatini. Occorse in questo luogo una cosa, che per la novità dell' accidente non merita per avventura d' esser con silenzio trapassata. Erasi non so come divulgata in Rimini una pia, ma altrettanto falsa credenza, che le gocciole sanguigne del nostro Crocifisso non fossero apparente cosa, e dipinta, ma vera, e reale, e miracolosa, e si avea quest' inganno occupate le menti di quel Popolo, che molti Cavalieri, e Dame, per chiarirsene, mandaron la sera segretamente alla Chiesa un medico, e un ce-

tasico, i quali, o fosse la gocciolatura del sangue assai maestrevolmente fatta, o la vivezza del colore, o la forza dell'oppinione, che molto può, in quello stesso error caddero, ch' erano gli altri caduti, quello giudicando esser vero, che generalmente si credeva. Onde avendo l' inganno preso maggior piede, e fattosi perciò la mattina il concorso grandissimo, bisognò, che 'l Rev. Gino Montucci con alcuni altri molto seriamente s' affaticassero per disingannare 'l popolo, e trarlo di quell' errore. Fatta la Santissima Comunione si rientrò in cammino, e per esser la Festività della Santa Croce, si cantò solennemente tutto l' Vffizio. A man manca sopra un alto monte videsi la Terra di S. Marino, che per la sua povertà non essendo mai stata bersaglio della 'nvidia, e dell' ambizione de' più potenti, del suo piccolo stato contenta si regge tuttavìa da se stessa, e governasi colle sue leggi. Non molto dopo ordinate le coppie d' avanti alla Chiesa della SS. Trinità, uffiziata da' PP. Carmelitani, si passò per il Castello di Savignano cantando il *Te Deum*, e quindi prestamente si giunse all' osterìa di Gualdo, dove i Pellegrini assai parcamente si ristorarono. A ore 18. si ripresero i Segni, e passato il ponte del fiume Rubicone, dove Giulio Cesare instigato da furia si volse alla memorabile 'mpresa dell' assedio di Roma sua patria, con buon viaggio si pervenne a Cesena. A vista della città s' intonarono in processione le Litanìe, e s' andò a posare il Cristo nella Chiesa de' Padri del B. Gio. di Dio, intitolata la Madonna della Sanità, dove si cantò il *Tantum ergo*. La città parve a tutti

anzi sozza, che brutta, e da una fontana in fuori, che molto vaga risiede su la piazza, ogni altra cosa con isfuggevole occhio si trapassò. Pocò avanti le 24. ore si cenò nell' osteria della Posta, ma non essendo il luogo capace di tanta gente, fu assegnato quartiere alla Squadra di S. Giuliano nel vicino albergo della Campana, dove per l' incredibile malvagità delle letta, e delle camere si passarono in solenne vigilia tutte l' ore di quella veramente incomoda, e travagliosa notte.

Giornata Decimasesta 4. detto.

Lunedí a ore 8. $\frac{1}{2}$ si udì la Messa del Pad. Correttore nella predetta Chiesa della Madonna della Sanità, avendovela poco prima celebrata il Rev. Gino Montucci. Vsciti della città, e volte speditamente le spalle al ponte del fiume Savio, e a quello del Tronco, arrivammo a Forlimpopoli, dove dal Sig. Basilio Tamburini, fittuario di quella Tenuta, che vi posseggon gli eredi del Marchese, e Senator Scipione Capponi, fummo cortesemente accolti, e salutati. Nel passare per il Borgo si cantò il *Benedictus* in processione, e su la porta di Forlì, intonatosi il *Te Deum*, si lasciò il Crocifisso nella vaghissima, e sontuosa Chiesa de' PP. dell' Oratorio, che con tenerezza, e giubbilo non ordinario, e col festevole applauso dell' organo, e delle campane onorarono il nostro arrivo. Quindi ordinatamente procedendo s' entrò nel Duomo, in cui con grandissima pompa celebravasi la festa di S. Valeriano Protettore della città, e quasi nello stesso tempo

con assai nobile comitiva comparve Mons. Vescovo Cicolini da Macerata, all' arrivo del quale fu dato principio ad una solennissima Messa in musica. Aveva il suddetto Monsig. Vescovo a petizione del Sig. Basilio Tamburini ordinato a Mons. Vicario, parente del medesimo Sig. Basilio, che ci facesse scoprire le due famose Immagini, che con singular culto in due sontuosissime Cappelle dello stesso Tempio son venerate. Il che senza 'ndugio essendo stato eseguito, si vide primieramente la Madonna del Fuoco così nomata, perchè di lunghissimi tempi d' avanti nel totale incendio d' una casa, dov' ella era, fra l' altre cose, che vi perirono, essa sola con tutto che effigiata in carta, intatta, ed illesa miracolosamente campò, e videsi altresì la Madonna della Canonica, la quale ferita di pugnale da un empio soldato, mostra tuttavia la guancia livida, e sanguinosa, ed evvi il Santo Bambino, che da pietà, e da grandissimo dolor vinto, si spicca dalla Sacra Mammella, sopra di cui dolcemente riposava. Rese perciò le grazie, che convenivano a sua Signoria Illustrissima, s' uscì di Chiesa, mentre 'n bella ordinanza v' entravano le Processioni della città. Erano queste precedute da diciotto valletti con banderuola in mano entrovi alcune armi dipinte, seguitando poscia ordinatamente le Compagnie, le Regole, e le Parrocchie. All' elevazione grandissimo strepito di spingarde, e di mortaletti s' udì, e passando per la piazza, tutta calcata di popolo, un grande Stendardo si vide sopra la porta del Palazzo di Mons. Vallicelli, Governatore, postovi in segno di franchigia. Arrivati all' al-

bergo del Fiorentino col seguito di sette carrozze vote, che per servizio, e commodo de' forestieri aveva il Sig. Tamburini fatte apprestare, trovammo quivi un superbo, e magnifico imbandimento di vivande lautissime, e di finissimi vini, e ghiacciati, che la generosità del medesimo Sig. Tamburini volle splendidamente apparecchiarci. Terminato il convito, a cui anch'egli sedette, il Rev. Sig. Cammillo Vandi Fiorentino, che colla Compagnia dell' Abito andava alla S. Casa, molto affettuosamente salutò i Pellegrini, i quali verso le 19. ore ripigliato il Cristo, e colle dovute espressioni preso congedo da que' cortesissimi PP. dell'Oratorio, processionalmente uscirono fuor della porta della città. Col Sig. Basilio Tamburini, che con singolare splendidezza, ed affetto aveva favorito la Compagnia, fecionsi quivi i convenevoli in quella guisa, che 'l comun debito richiedeva, e niuno fu, che in propio, e da parte il suo particolar dovere lasciasse di protestargli. Poco lungi dalla città di Faenza s'intonarono col solito ordine le Litanie della Beatissima Vergine, ed entrati nel maggior Tempio, dove lasciammo il Cristo in deposito, speditamente ci ritirammo all' osterìa della Posta. La vaghezza della città destò in molti curiosità non piccola di passeggiarla ed alcuni in compagnìa del Conte Schianteschi da lodevole desiderio di vagheggiare le di lei più 'nterne bellezze mossi furono a vedere il magnifico, e ben inteso palazzo dell' Eminentiss. Vescovo Cardinal Rossetti. Mentre si cenava, il R. P. Lenzi Sacerdote dell' Oratorio, e Fondatore della Congregazione di S. Filippo

Neri in Faenza venne a riverire il Pad. Correttore, e molti Pellegrini suoi famigliari, da' quali con segni di parziale affetto, e di non mediocre stima fu accolto. Dopo cena fu ciascuno molto bene adagiato, e la squadra di S. Giuliano potè pienamente risarcire gl' incommodi della disastrosa notte passata.

Giornata Decimasettima 5. detto.

Il martedì dovendosi fare un viaggio di 30. miglia per entrar la sera in Bologna, più dell' usato solleciti ci alzammo dal letto, e udite in Duomo le Messe de' nostri Sacerdoti, e quella del Pad. Correttore, ci mettemmo in via. In questa mattina il Rossi librajo, che fin allora non s'era mai da noi dilungato, in compagnìa d'alcuni altri, licenziatosi da' Fratelli, con lettere, e commissioni prese la strada di Marradi, e dirizzossi verso Firenze. È la qualità di quel bituminoso terreno così fatta, che per qualunque picciola pioggia, che sopravvenga, non vi si può a niun patto fermare il piede; per la qual cosa molto rincrescevole, e faticoso riuscì il cammino di questo giorno. Passato il Castel Bolognese, luogo assai grosso del territorio di Bologna, s' arrivò al fiume Santerno, il quale sdegnando per avventura gli antichi limiti si divide in duo rami. Il primo di essi non molto grande guadasi coll' ajuto de' passatori, non così il secondo, che, di più ampio patrimonio d' acque dotato, ha letto largo, e profondo, e 'l corso rapido, e spaventevole. I più a cavallo il passarono, ed ebbevi chi sgomentato

dalla faccia di quel pericolo, giudicò viepiù sano l' entrare 'n barca, e colla gente a piè far tragitto all' opposta riva.

Per mezzo d' Imola con quell' ordine procedendo, che potea permetter la pioggia, cantossi a falso bordone il *Benedictus*, e 'l *Te Deum*, e benchè le strade si trovassero sempre peggiori, non perciò allenarono i nostri passi, rinforzando essi anzi che no a misura di quello spirito, che gli guidava. Ma finalmente per la lunghezza, e difficultà del cammino, non essendo più le forze pari al coraggio, ebbero alcuni licenza di ristorarsi alquanto in Castel S. Piero, e quindi a ore 20. a Castel S. Niccolò pervenuti nella Parrocchia di S. Giorgio, intitolata l' Annunziata, posammo il Cristo, e le due ultime strofe del *Memento rerum Conditor* vi cantammo. Nell' osterìa grande dirimpetto alla medesima Chiesa s' entrò quasi subito a mensa, dopo la quale considerando prudentemente il Governatore, e 'l Provveditore, che l' ora assai tarda, e la lunghezza della strada, e la stanchezza de' Pellegrini ogni speranza toglievano di poter col giorno entrare in Bologna, si volle perciò sentirne il parere della Consulta. Pareva a prima fronte, che tutte queste difficoltà posassero in falso, potendosi ragionevolmente sperare il favore della porta, e buona parte favoriva scopertamente questa opinione, ma ripensandosi poi con più sottile avvedimento, che quando pur s' ottenesse la porta, non era della dignità della Compagnìa l' entrare in Bologna al bujo, nè della sua gravità, e modestia l' entrarvi col fasto di molte torcie, e posto 'n

chiaro mancar del tutto a sì fatta deliberazione le condizioni dell' utile, e dell' onesto, determinò la Consulta da più savio consiglio mossa, che non si dovesse andar più avanti. Assegnato perciò il quartiere a' Caporioni delle squadre, dopo breve riposo s' entrò nella detta Chiesa, e con molta edificazione di quella gente, il Vespro, e la Compieta solennemente vi si cantarono, restando in libertà di ciascuno il recitar privatamente le altre consuete cose. A ore 23. $\frac{1}{2}$ furono richiamati a mensa, e dal Governatore fu intimato la sveglia per le 6. ore, e la SS. Comunione da farsi la mattina nella Chiesa di S. Domenico di Bologna.

Giornata Decimaottava 6. detto.

Non era ancor ben matura l' Alba del mercoledì, quando sortiti dal letto si misero i Pellegrini in cammino. Giunti al villaggio d' Ormatello per dar luogo ad una furiosa scossa d' acqua, che sopraggiunse, sotto alcune tettoje si ritirarono, e passato il ponte del fiume Leccio pervennero a una villa del Sig. Cav. Sampieri non più d' un miglio da Bologna distante. Quivi riprese le vesti talari si misero di tutto punto in assetto per far l' entrata nella città, su la porta della quale il Governatore alquanto fermatosi ordinò, che 'l Crocifisso del solito ammanto s' adornasse, e che la processione ordinatamente movendosi procedesse coll' usata modestia. Della forma del nostro ingresso prese il Popolo Bolognese (per quello che di poi se n' intese) non ordinaria edificazione, sì gli piacque l' ordine,

e l' umiltà del portamento, e la devozione, che grandissima ne' volti si leggea di ciascuno. Su la piazza di S. Domenico il Rev. Pad. Tava Sagrestano della Chiesa in compagnìa d' un altro Padre avendo assai gentilmente complito col Pad. Correttore, e col Governatore per mezzo degli altri PP., che su la medesima piazza stavan tutti in bella ordinanza disposti, c' introdusse in Chiesa. Nell' entrare in essa due di que' PP. della Sant' Acqua ci aspersero, sonando fra tanto in segno di gioja le campane, e l' organo festevolmente. Inginocchiatici d' avanti all' Altare del Santissimo il venerammo umilissimamente col *Tantum ergo* e salutato altresì quello del SS. Rosario col *Maria Mater gratiae*, entrammo nella grande, ricca, e maestosa Cappella di S. Domenico. Innanzi all' Arca del Santo Padre, che fu colonna, e sostegno della cadente Chiesa di Dio, richiamò gli affetti più intensi, e devoti ciascuno. Nella Sagrestìa posammo poscia il Cristo con i bordoni, e riconciliati in coro da alcuni PP. a ciò deputati, rientrammo ordinatamente nella Cappella del Santo Patriarca, e quivi udita la Messa del Pad. Correttore, a due a due c' accostammo reverentemente alla Sacra Mensa, ricevendo appresso per le mani d' uno di que' Religiosi l' assoluzione, anzi l' abluzione in sottocoppa d' argento. Terminato il Sacrificio ci fu scoperta la Testa del Santo, che con somma venerazione nell' Altare allato alla Sagrestìa si conserva, e quindi accompagnati sempre dal P. Priore, e dal P. Sagrestano, una coppia per volta fummo introdotti a visitare quella sacrosanta cella, dov'

elli aspirando agli eterni riposi, da questa mortal vita si dipartì. Di quell' ampio Convento, e magnifico, a cui non ha forse in tutta l'Italia un altro simigliante, non erasi ancora la minor parte veduta, quando le RR. M. M. del Corpus-Domini dell'Ordine di S Francesco per un loro Prete ci feciono 'ntendere il particolar desiderio, che aveano di mostrarci il Corpo della Beata Caterina da Bologna. Giunse a tutti quanti affatto nuova, ed improvvisa l' offerta di quel favore, che si sarebbe volentieri comprato a costo di molti preghi, e però senza por tempo 'n mezzo colla scorta del medesimo Prete alla detta Chiesa pervenuti vedemmo per la finestra dell' Altare il Sacro Deposito saziandone gli occhi, che ne erano a dismisura famelici. È quel Corpo sommamente maraviglioso, perciocchè essendo trattabile alla guisa dei corpi vivi, e non come gli altri giacendo, ma stando a sedere, da quelle Madri si veste, e spogliasi tuttodì, e lavasi eziandio, mirabile riuscendo l' uso di quell'acqua a pro degl' infermi.

Fecero appresso quelle RR. Suore distribuire a ciascuno un pezzetto di veste della Beata, onde del primo, e secondo favore oltremodo lieti, dopo averne dato loro ben mille grazie, ci ritirammo sollecitamente all' albergo del Pellegrino. A ore 16. si benedisse la mensa, e appresso il desinare comparve un ministro del Cardinal Legato a far le Bullette della Sanità, vegliando in quel tempo non mediocre sospetto di peste. Erano i Pellegrini (che in buona parte non avevano già mai posto piede in Bo-

logna) sommamente vaghi di vedere, se la magnificenza di quella Città corrispondesse alla fama, che di lei sonava; per lo che ottenutane dal Governatore la permissione, e licenziate alcune carrozze, che per loro servizio erano state all' albergo mandate, non prima ristettero, che con general maraviglia i templi, e i palagj, e le strade, e le altre più rinomate cose vedute, quella città per oltre modo signorile, e magnifica commendarono, ragunandosi poscia, secondo l' ordine dato, nella Chiesa di S. Stefano de' PP. Celestini, Badìa del Cardinal Flavio Chigi. Verso le 24. ore il miracoloso Crocifisso ci fu scoperto dell' altar grande, e discesi appresso nelle cappelle sotterranee, oltre la benda vedovile della SS. Vergine, un gran pezzo della Santa Croce vedemmo, e alquanto della Manna piovuta agli antichi Padri nel Deserto con più altre solennissime Reliquie, che alla presenza del Sig. Flamminio delle Donne, Custode del Reggimento, ci furono mostrate. Sono questi Sacrosanti pegni così preziosi, che sempre si guardano sotto più chiavi, le quali tutte, da una in fuori tenuta da' Monaci, stanno in mano della Signoria: nè fuor di Roma, in cui germoglia la Fede coltivata col sangue de' Martiri, altro luogo ha per avventura più sacro di questo, e che spiri maggior devozione. Nell' uscire cantossi a falso bordone *O Gloriosa Virginum*, e ringraziati affettuosamente, quei Padri, e 'l suddetto Sig. Flaminio, s' andò a dirittura a riverire Mons. Strozzi Vice-Legato. Ebbe Sua Signoria Illustrissima la bontà di gradire tal

ufficio, al quale corrispose con tratti cortesissimi, accompagnandoci egli fino alla prima porta del suo appartamento; e due suoi staffieri con quadroni alla veneziana infino alla porta del Palazzo. Ritornati all' albergo, ed apprestata la cena, vi gustammo, infra gli altri, alcuni preziosi liquori regalati dalla Sig. Contessa Caterina Malvezzi a Luigi Giraldi, e bisognosi di riposo con prestezza ci ritirammo alle stanze.

Giornata Decimanona 7. detto

Giovedì a ore 9. s' andò alla spicciolata alla Chiesa di S. Domenico, e doppo le Messe la Sagrestìa della Cappella del Rosario ci fu mostrata, in cui tra le ricchezze di quella sacra superbissima suppellettile una gran Corona s' ammirò di Perle, e di Diamanti da due Angioli d' oro sostenuta, la quale fu già donata dal Comune di Bologna, e si ha per indubitato valere meglio di tremila Ducati. Ripigliato 'l Cristo, e' bordoni, il P. Correttore fu a ringraziare a nome pubblico il P. Priore, che quella mattina sentivasi alquanto indisposto, e noi pure con acconce maniere non lasciammo di esporre al P. Sagrestano i sensi della nostra ossequiosa gratitudine. Vsciti di Chiesa trovammo i PP. in due lunghe file distesi, e con tacite dimostrazioni di riverenza passando a coppie per mezzo di essi, pigliammo finalmente congedo dal P. Sagrestano, che fino all' ultimo confine della piazza c' accompagnò. Cantato il *Benedictus*, s' intonò subi-

to il *Te Deum*, e un mezzo miglio fuori della città s' alleggerì il Crocifisso, e ripigliaronsi le vesti corte. Lungo il fiume Savana ci venne addosso un impetuoso rovescio d' acqua, dal quale fuggendo, in un Villaggio, che Piano d' Immagine s' appella, sotto alcuni portici ricoverammo. A ore 16. si giunse a Pianoro, e nella Chiesa di S. Jacopo posato il Cristo, si prese assai sobriamente l' usato cibo nell' osteria. È Pianoro un piccolo Borghetto di case, posto alle radici dell' Appennino, il quale par che quivi appunto abbia gettate le fondamenta della sua maravigliosa altezza. A ore 18. si ripresero i Segni, e come si fu tocca l' erta, così il vento, a cui mostra, che la natura abbia dato 'n guardia quell' Alpe, incominciò fieramente a risentirsi, e rispingerci in dietro. Già fuggivano i luoghi colti, e le collinette di fruttifere piante vestite si nascondevano, nè altro s' offeriva allo sguardo de' Pellegrini, che 'l silenzio, e l' orrore d' una mutola solitudine. Montando intanto semprepiù inverso 'l giogo passammo per Savignano, e fatta quivi una buona colletta per un povero passeggiero infermo, che andava a Bologna, arrivammo a Lojano, dove il Governatore di man propia dar volle da bere a Pellegrini all' osteria della Posta. Per lo che ripresa nuova lena, ed essendo il tempo bellissimo, e la strada meno aspra, molti Inni, e Laude tutti a piede cantammo, ed in vicinanza di Scaricalasino intonammo le Litanie. Su la porta di S. Michele all' Alpi, Chiesa de' Monaci Olivetani, fummo ricevuti dal P. Abate, e da quei RR. PP. coll' onore

dell' Organo, e delle Campane, nè furono essi men pronti in esibir largamente tutto ciò, che alla Compagnìa potea bisognare. Si cantaron quivi le consuete strofe del *Pange Lingua*, e lasciatovi 'l Cristo s' entrò prestamente nell' osterìa, la quale, benchè per l' asprezza del sito povera cena, e peggior alloggio promettesse, ingannò tutta volta nell' una cosa, e nell' altra, mercè della diligenza del Provveditore, la comune espettazione.

Giornata Ventesima 8. *detto*.

Il venerdì nella sopraddetta Chiesa, in cui festeggiavasi la Solennità dell' Apparizione di S. Michele, offersero di buon' ora il P. Correttore, e i nostri Sacerdoti l' incruento Sacrificio, onde rese al P. Abbate le debite grazie, con lieta franchezza al già vicino termine dell' incominciato viaggio si dirizzarono i passi. Si misero i Pellegrini questa mattina nel più aspro, e nel più forte della montagna, e però assai disagiato, ed alpestre cammino vi trovarono infino alle Filigane, che lo Stato del Papa dividono da quello del Gran-Duca. Quivi, o fosse l' amor della patria vicina, o una qualche segreta operazione della natura, le cui forze sono grandissime, parve loro l' aere più amico, e più dimestica quella fiera salvatichezza, e lo stesso sentiero men disastroso, e malagevole, che non era lor paruto d' avanti. Giunti a Pietramala vi ebbono 'l saluto delle campane, e riscontrate quivi le bullette della Sanità, fecesi loro innanzi un Messaggio

della Compagnìa del SS. Sacramento di S. Bartolommeo alle Valli coll'avviso, che la medesima Compagnìa s' era già mossa per incontrare la nostra, e che non molto sarebbe stata a comparire, sì come seguì. Fecionsi perciò l' uno, e l' altro Governatore assai grate, e liete accoglienze, nè con minor riverenza compì col nostro il Rettore della suddetta Chiesa, sotto la quale passando, coll' applauso delle Campane, e col militare ossequio di molte moschettate, fummo ricevuti. A vista della Compagnìa del SS. Sacramento di Firenzuola, che con i Preti della Collegiata ci si faceva incontro, prese da noi licenza quella di S. Bartolommeo alle Valli, e precedendo la detta Compagnìa alla nostra, che in lungo ordine giù per la china distendeasi della montagna, chiusero i suddetti Preti la Processione. Col canto non interrotto di molti Inni, e Salmi, a cui talvolta graziosamente rispondevano le cavità di quegli antri, si giunse alla Porta di Firenzuola, dove con i Principali del luogo, il Sig. Vicario Antonio Gori, fratello del Governatore ci attendeva. Questi con molta umiltà inchinatosi al nostro Crocifisso, e con altrettanta tenerezza baciatolo, diede segni ben chiari di quella pietà, con cui l' anno avanti, nel Viaggio di Roma, con general maraviglia e spiritual consolazione de' Pellegrini si segnalò, mentre per tutto il cammino nè pure un poco dal medesimo Crocifisso fu veduto dilungarsi. A grandissimo onore ricevette egli la Compagnìa, perciò che non pure tutti i soldati, che in gran numero erano sopra le mura, e per le strade con frequentissimi colpi di moschetti

ci salutarono, ma tutto 'l popolo della Terra d' ogni sesso, e d' ogni età, serrate le botteghe, e ogni altro affare abbandonato, con acclamazioni, e con segni di vera gioja accorse al nostro passaggio. S' entrò primieramente a diritto nella Collegiata, in cui l' armonia de' sacri bronzi, e delle musiche voci dolcemente risonava, e quindi nella Chiesa trapassati dell' Annunziata, dove con egual melodia quella miracolosa effigie ci fu scoperta, ritornammo nella Collegiata per vedervi una simile Immagine di nostra Donna, e posarvi il Cristo. Il desinare con singolare splendidezza, e magnificenza dal medesimo Sig. Vicario ci fu apprestato nell' osteria, ed egli stesso con alcuni altri volle servire i Pellegrini di propria mano, facendo chiaramente conoscere, quanto spicchino in generoso, e nobile uomo le opere della carità, e quanto rilievo vi faccia la gentilezza del sangue. A costo del medesimo furono eziandio spesati non pure i servitori, ma i vetturini, e le cavalcature, avendo egli voluto interamente sopra di se il carico di tutta la spesa. Dopo la mensa fummo tutti a riverire, e ringraziare il Sig. Vicario nel suo proprio Palazzo, e inalberato il Cristo, molte grazie si resero ai Fratelli della Compagnia del Sacramento, che volendo accompagnarci più oltre, vinti da' nostri preghi, pur se n' astennero. Fuor della Chiesa intonammo il *Benedictus*, e fra oltra 'l ponte del Fiume Santerno fummo da moltissima gente col continuato sparo di tutta la Moschetteria seguitati. Quivi non

senza iterare gli scambievoli abbracciamenti, dal Sig. Vicario ci dipartimmo, il quale con lacrime di vero affetto stringendoci al seno, ben parve a tutti della sua vicina morte presago. A Rifredo sonarono le campane di S. Maria, e l' oste del Giogo, non potendo altro, scaricò più volte il moschetto. Su la sommità di quell' Alpe, in cui sogliono sempre, come in propio nido, abitare i venti più fieri, nè pure un debole fiato di molle aura si fè sentire, onde prestamente discesi nel piano, fummo riscontrati dalla Compagnìa della SS. Trinità, e da' Preti della Parrocchial Chiesa di Scarperìa. Col Priore di questa, e col Governatore di quella assai civilmente si complì, e in tanto i Fratelli di detta Compagnìa fatto precedere il loro Stendardo, e collocato il Crocifisso a man manca del nostro, con torcia in mano posero i Pellegrini nel mezzo, restando nell' ultimo luogo i Preti della Parrocchia. Con sì fatto ordine s' entrò nella Terra a ore 23. e dovunque passammo le strade annaffiate, e coperte di fiori si viddero. Visitate di passaggio le Chiese di S. Jacopo, e S. Filippo, della Madonna di piazza, e di S. Barnabà, entrammo nella Compagnìa della Trinità, e dopo il *Maria Mater gratiae* vi lasciammo i Segni in deposito. Verso 'l fine della seconda mensa si presentarono all' albergo Giuseppe Panfi stato l' anno avanti Guardaroba nel Viaggio di Roma, e Lionardo Rosselli fratello del nostro Sotto-Provveditore, i quali con fraterna tenerezza essendo stati accolti, furon fatti sedere alla medesima tavola. In questa sera per la stret-

tezza del quartiere alloggiò fuori dell' osteria la Squadra di S. Giovanni, e quella di S. Giuliano fu ricevuta in casa del Rev. Sig. Raffaello Bianchi, Priore d' una Chiesa non molto distante, il quale avvezzo a raccettar passeggieri di gran qualità, le apprestò una non men comoda, che ornata, e splendida abitazione.

Giornata Ventesimaprima, ed ultima 9. detto.

Il sabato mattina essendo aspettati da' nostri Fratelli di Firenze alla Badia di S. Bartolommeo di Fiesole, dove il consueto suffragio all' anime de' Pellegrini Lauretani del 1631. all' altra vita trapassati si dovea porgere, fatta una buona levata, ci partimmo senza udir Messa. Il Governatore della Trinità in compagnia di quattro Vffiziali volle con torce accese accompagnarci un buon terzo di miglio fuor della Terra, onde fatti con loro i convenevoli, passammo il ponte del fiume Divisone, e speditamente arrivammo a S. Piero a Sieve. Lungo la Garza, che gran parte bagna di quell' amena valle, e fruttifera, che Mugello s' appella, camminossi per buono spazio, e quindi salendo soavemente in verso la cima di quella piacevole montagnetta, pervenimmo all' Vccellatojo. Maravigliosa cosa è l' amore, che la natura generalmente instilla in ciascuno verso della sua Patria, nè si può a bastanza esplicare, quanto di lei sian teneri tutti gli uomini, e coloro massimamente, che di lontane parti venendo, a quella s' accostano. Per la qual cosa scopren-

dosi ad un tratto la Cupola della nostra egregia città, in cui ciascheduno di noi i dolci pegni, e l'altre più care cose avea lasciato, ci sentimmo scendere al cuore un' allegrezza insolita, e un lieto pianto correrci giù per le guancie, laudando, e benedicendo la somma bontà di quel Signore, che per sì lungo cammino avendoci scorti, voleva sani, e salvi restituirci alle propie case. Con tal sentimento s'intonò inginocchioni il *Te Deum*, e voltandosi poscia a man manca verso 'l Palazzo del Sig. Duca Salviati, si giunse al Ponte della Badìa, dove molti Gentiluomini, amici, e parenti de' Pellegrini si trovarono. Intimato quivi il silenzio, e messo 'l velo al Cristo si mosse la Processione a passo lentissimo, e cantandosi 'l *Benedictus* s'entrò con buon ordine, e con modestia grandissima nella Chiesa della Badìa. Era il Rev. P. Abate con tutti gli altri Monaci d'attorno alla porta per riceverci, onde per mezzo d'essi passando, dal P. Curato, che sosteneva anche la carica di Vice-Abate, fummo aspersi dell' Acqua Santa. Davanti all' Altare del Santissimo si cantò il *Tantum ergo*, e posato 'l Cristo furono li Pellegrini introdotti nella Foresteria a prender ivi un breve riposo, e rimettersi le vesti lunghe. Indi a poco offersero i nostri Sacerdoti col P. Correttore i loro Sacrificj, e dal suddetto P. Curato fu cantata la Messa de' Morti applicata all' accennato suffragio. Nel desinare, che con sobria, e galante lautezza ci fu apparecchiato nel Refettorio, s'ammirò un savio temperamento ristretto tra confini della scarsità, e dell' affluen-

za. Oltre a' Pellegrini, e tre RR. Abati dello stesso Ordine, quindici nostri Fratelli vi si cibarono venuti di Firenze a ricrearsi con esso noi, e dodici altri della medesima fratellanza ne' servili uffici s' impiegarono della mensa. Il P. Correttore benedisse la tavola, e Andrea Migliorucci con sacra lettura sciolse il digiuno de' nostri spiriti. Rese le grazie, molti si ritirarono al riposo, ed altri spesero quella più calda parte del giorno in goder le accoglienze, e 'l colloquio degli amici più confidenti. A ore 20. chiamati tutti in Chiesa scendemmo nella Cappella, in cui quell' antico, e miracoloso Crocifisso ci fu scoperto, che parlò a S. Filippo Benizzi, e liberò Scarperìa da' terremoti. Si cantò quivi a falso bordone il *Vexilla*, e detta l' orazione dal P. Curato si tornò in Chiesa, dove continuamente arrivavano alla sfilata molti Fratelli per congratularsi co' Pellegrini del felice loro ritorno alla Patria. Si diffuse in tanto il Governatore col P. Abate in civilissime espressioni di ringraziamento, e non molto dopo, dato il segno della partenza, s' uscì di Chiesa in truppa, ed intonossi il Vespro solennemente. Prima di terminarlo giugnemmo al Monastero di Lapo, e ricevuta dal Rev. Sig. Gio. Gualberto Tozzi, Confessore straordinario la salutare aspersione dell' Acqua Santa, l' aria vi godemmo d' un bel mottetto, che una di quelle Madri non senza molto artificio cantò. Fuor di Chiesa si ripigliò il Vespro, e terminossi a vista della Chiesa di S. Marco Vecchio, dove fu intonato in falso bordone il *Tantum ergo*, e appresso il *Maria Mater gratiae*. Erano

già, ad effetto d' accompagnarci, nello stesso luogo arrivati i nostri Fratelli in vesta, onde tolti da essi in mezzo con quell' ordine medesimo, che nell'uscir di Firenze si praticò, ci movemmo soavemente verso la Porta S. Gallo, fuor della quale infinito numero di carrozze, e popolo grandissimo era concorso. Giunti alla Tossa si copersono gli accoppiatori la faccia, e lo stesso fecero i Pellegrini alla porta della città, crescendo quivi a dismisura la piena della moltitudine, che da tutte le bande furiosamente inondava le strade. Al canto de' Preti voltammo verso la Chiesa della SS. Annunziata, nella quale accolti coll' Acqua Benedetta, e con soave concerto di trombe, violini, e cornette ci prostrammo d' attorno al coro, mentre sugli organi si cantava solennissimamente il *Te Deum.* Per la via de' Servi si giunse poscia alla porta laterale di S. Maria del Fiore, le cui maggiori campane accordate al suono delle trombe, e delle cornette festevolmente solennizzarono il nostro ingresso. Fatta una breve adorazione al Santissimo s' uscì per la porta di mezzo, e passato il Centauro s' entrò nella Chiesa di S. Maria Novella tutta risplendente di lumi, e d' armoniose voci, e di musicali strumenti oltre modo risonante. Da uno di que' PP., che in due lunghissimi ordini fino all' Altar grande si distendeano, ricevuta la benedizione dell' Acqua Santa, per mezzo di essi pervenimmo alla scalinata, e quivi fatta la genuflessione, e baciata la Reliquia di S. Giacinto, per la porta laterale, che risponde sulla Piazza vecchia, ci rendemmo finalmente, la Dio mercè, alla nostra

cara, e diletta Compagnia di S. Benedetto. Era l' Altare d' una gentile architettura di lumi riccamente adornato, e 'l pavimento, e le manganelle asperse di fiori, e di verzura odorosa, ed ogni parte di quel Santo Oratorio parea, che ridesse, e spirasse una devota letizia. Occuparono i Pellegrini le manganelle di sopra, e subito a coro pienissimo fu intonato il *Te Deum*. Detto l' *Agimus tibi gratias*, il Governatore acconciamente servendosi di quelle parole, che disse il Salvatore agli Apostoli. *Ego misi vos, ut eatis, et fructum afferatis, et fructus vester maneat*, esortò ciascuno a far conserva de' frutti nel Santo Pellegrinaggio raccolti mediante la continuata cultura delle Cristiane virtù, e in rendimento di grazie a S. D. M. intimò la SS. Comunione da farsi il giovedì prossimo, festività dell' Ascensione, il che appunto quella stessa mattina con pieno concorso fu mandato ad effetto. Si recitarono appresso le tre Ave, e colla Benedizione dataci dal P. Correttore, sollecitamente ci ritirammo alle proprie case.

In sì fatta maniera chiuso il periodo del nostro Pellegrinaggio si fece in ultimo la ragione delle spese, le quali, benchè per la 'ndustria del Provveditore di poco inferiori alla contribuita somma si trovassero, volle nondimeno ciascuno di quel piccolo avanzo esser cortese alla Compagnia.

Resta ora per compimento dell' opera il pregare umilmente colui, da cui, essendo egli somma bontà, ogni bene procede, che questa nostra pellegrinazione a gloria del suo Santissimo

Nome, e in remedio delle nostr' anime fatta, quell' effetto produca, che a lui sia di laude, e a noi di salute; la qual cosa, se le umane colpe in tanta copia commesse il fonte non han seccato della pietà, e se non è venuto meno il poter di colei, che dell' afflitte genti essendo scudo, e riparo, appresso 'l suo divino Figliuolo tanto può, quanto vuole, mi giova il credere, e fermamente sperare, che in adempimento de' nostri voti sia per succedere.

APPENDICE

„Per adempiere quanto accennammo nella Prefazione riportiamo quì per intero la descrizione, che abbiamo presso di noi, del magnifico ingresso fatto in Roma nel 1600. dai Fratelli della Ven. Compagnia di S. Benedetto, impressa nell' anno medesimo in Roma col seguente titolo. *Distinta Relazione della celebre Entrata fatta in Roma dalla Nobilissima Archiconfraternita di S. Benedetto di Firenze, e del solenne ricevimento della medesima fatto da quella della Pietà di Roma della Nazione Fiorentina nel giorno 25. d' Aprile del presente Anno di Giubbileo MDCC. con l' esatta notizia delle cerimonie, e di quanto di magnifico, e di curioso in simile funzione successe.*

„In occasione del presente anno di Giubbileo vengono ad onorare la gran Città di Roma molte Archiconfraternite forestiere, le quali ricevute da quelle a cui sono aggregate fanno una bella pompa di religiosa pietà, e d' ammirabile divozione. Fra l' altre però tutte degne di venerazione, e di stima ha fatto spicco maggiore la Nobilissima Archiconfraternita di S. Benedetto dell' insigne Città di Firenze, ricevuta nel giorno di S. Marco 25. d' Aprile

del presente anno da quella della Pietà di Roma della Nazione Fiorentina, la quale per essere stata nel suo pubblico ingresso degnamente distinta dall' altre, se ne rapportano minutamente quivi le più distinte, e veridiche notizie al certo meritevoli di pervenire alla memoria di chiunque gode d' esser fatto consapevole dell' opere grandi. „

„ Stabilitosi adunque il giorno già detto per il pubblico ricevimento di essa Compagnìa, la quale per esser tutta composta di Persone chiare, ed illustri per l' azioni, e per la nascita richiedeva un incontro altrettanto eguale, quanto meritato, fu dai Superiori della Ven. Archiconf. della Pietà fatto avvisato ogni Confrate di essa con viglietti a posta stampati, acciò si trovasse nel dì già stabilito al lor Oratorio, per andare a ricevere la sopraddetta con ogni pompa, e decoro imaginabile, essendosi già sparsa per Roma la fama di così nobile Processione. „

„ Vnitisi dunque in numero considerabile li suddetti Confrati nel detto giorno verso le 21. ora incirca andorno processionalmente fuori della Porta Angelica (1) fino alla Vigna degli Eccell. Strozzi per ricevere la suddetta Archiconfraternita di S. Benedetto. „

---

(1) Nell' Anno Santo del 1725., come risulta dai medesimi libri di Pellegrinaggi, fu essa ai 14. Aprile nuovamente accolta fuori della stessa Porta dall' Arciconfraternita della Pietà del Consolato Fiorentino numerosa di Prelati, e di Cavalieri con

,, Era questa di Roma composta la maggior parte della più scelta Nobiltà Fiorentina, che in cotesta Città dimori, li quali Signori vestiti con il sacco torchino erano intervenuti ad un' opera così pia, e divota.,,

,, Giunti pertanto al loco suddetto riceverono con i soliti abbracci i Forestieri, ognuno de' quali fu posto in mezzo a due di questi di Roma, ed incamminandosi a passi lenti verso la porta, entrarono per essa nel modo che segue.,,

,, Precedevano 4. Tamburini, con Tamburi battenti, e 4. Trombettieri del Senato Romano; poi vedevansi 4. Lanternoni, e 4. piccioli Lampadarii, sopra ciascuno de' quali ardevano sei grosse candele di cera, e questi erano portati da i Fratelli della Pietà di Roma; indi venivano due Cavalieri, i quali facevano figura di Capi processione: a questi immediatamente seguivano sei Torcie, e poi uno Stendardino di Broccato retto da una sola Asta e da tre Cordoni; venivano poscia molte altre coppie de i Fratelli suddetti; indi due altri delli

sacco, ed entrata nella Chiesa di S. Gio. Decollato, fu cantato da' Musici solennemente il *Te Deum*, dopo 'l quale i Deputati di essa s' offerirono di trattarla per nove giorni come aggregata alla stessa, e nel Lunedì sera vegnente ebbe l'onore dell' assistenza alla tavola della Gran Principessa Violante di Toscana. Pochi giorni dopo la Compagnia nostra delle Stimate di S. Francesco, della quale pure noi ci vantiamo d'esser uno de' Fratelli, e da lungo tempo, al di lei arrivo fu incontrata dalla medesima Gran Principessa, e dalla medesima vennero i Fratelli serviti a tavola.

suddetti Lampadarii, e poi cinque Fratelli con Torcie avanti e cinque altre appresso il Santissimo Crocifisso, il quale veniva portato da tre Illustrissimi Prelati della Corte di Roma „.

„ Dopo di tutto il narrato veniva la Nobilissima Archiconfraternita Forestiera, la quale cominciava con due bellissimi Lanternoni indorati fatti a billico, i quali per il vento grande che tirava in quel giorno recavano gran fatica a chi ne sosteneva il peso. Veniva in appresso un celebre Stendardo grande sopra del quale da buon Pennello v' era al vivo dipinto il Glorioso San Benedetto loro Protettore. Era questo retto da una sola asta ad uso di quella Città, e da alcuni Cordoni, ma per la suddetta cagione del vento poco lo poterono tenere alzato, onde per più commodo lo portavano colco, e dimesso, e avanti ad esso andavano quattro altri Trombettieri.„

„ Seguivano poi li Signori Fratelli della Pietà di Roma a due a due in mezzo de' quali vi era un Confrate Forestiere sino al numero di 64. in circa.„

„ Veniva appresso il loro Santissimo Crocifisso adornato da un Drappo bianco, avanti al quale erano portate sei Torcie, ed appresso seguiva un Coro di Musici, indi prosegnendo altre coppie, nel modo disopra descritto, compariva un altro Coro di 20. e più Cantori, i quali andavano cantando varie preci.„

„ Compivano poi così solenne, ed illustre Processione molti Illustrissimi Prelati, fra quali vedevasi in ultimo l' Illustrissimo Monsignor Corsini Tesoriere, appresso del quale venivano a piedi due Eminentissimi Porporati, cioè il Sig.

Card. Panciatici, ed il Sig. Card. Morigia, i quali con la loro pietà, e divozione rendevano quella sacra pompa più chiara, e più ammirabile. ,,

,, Erano i Signori Confrati di S. Benedetto vestiti con il Sacco bianco, con una Mozzetta negra di pelle, ed il cappello parimente negro su la schiena. Erano tutti calzati in un modo, e tutti medesimamente avevano le mani ricoperte con guanti bianchi, e sostenevano alcuni piccoli bordoni di legno tinti pure di negro.

,, Entrati che furono la suddetta Porta Angelica furno salutati da replicato sparo di Mortaletti, come anche fu fatto nell' uscire che fecero dalla suddetta Vigna, e si inviorno verso le Colonnate di San Pietro, prendendo la strada di Borgo Nuovo per il Ponte di Sant' Angelo, indi si condussero alla lor Chiesa Nazionale di S. Giov. de' Fiorentini, dove dai suddetti due Cori di Musici fu cantato solennemente il *Te Deum*, al rinovato sparo de' Mortaletti, ed al suono di Trombe, Tamburi, e Campane della medesima Chiesa, la quale e di dentro, e di fuori era magnificamente apparata con Damaschi, ed Arazzi, ed ornato l' Altare Maggiore di essa con argenti, come è solito farsi ne i giorni più festivi, e solenni, e vi erano per tutto quel Sacro Tempio disposti varii Torcieri, sopra de' quali si scorgevano molte Torcie accese, che da tutte le parti l' illuminavano. ,,

,, S' incamminarono dopo questo verso S. Gio. Decollato, vicino alla qual Chiesa è posto l' Ospizio, dove devono esser serviti, ed alloggiati per nove giorni, e sempre proseguirono il viaggio con l' ordine già disopra narrato. So-

lo ciò vi fu di vario, che essendosi fatto notte molti Cavalieri nella Chiesa di S. Gio. lasciarono le Crocette, ed accesero le Torcie, le quali essi medesimi avevano portate, e molte altre ne furono aggiunte dalla Compagnìa della Pietà, dimodochè rendevasi doppo ricca, e notabile la detta Processione per la quantità innumerabile di Torcie, che l' illuminava.

La Divozione con la quale sempre camminarono quei Nobilissimi Confrati Forestieri fu da Roma tutta ammirata, scorgendosi una certa civiltà nel vestire, ed una tal composizione nel portamento, in guisa che la prima allettava, e la seconda compungeva. E non senza ragione furono in tal giorno colme tutte le strade per donde passavano di popolo, e di carrozze, essendovi concorsa ammiratrice tutta la Nobiltà resa al sommo edificata da così pietosi Signori. „

„ In guisa tale dunque si è veduta spiccare la somma Religione di questa illustre Nazione, che ne rimarrà per sempre viva la memoria ne' posteri, avendo segnalato questo giorno in doppio modo, prima con la magnificenza, e decoro della Venerabile Archiconfraternita della Pietà di Roma, e poi con la nobiltà, e zelo di quella di San Benedetto di Firenze ambedue servite di maraviglia, e stupore a questo gran Capo del Mondo. „

Finquì l' innominato Scrittore. Ma siccome lo scopo unico di esso e' si era soltanto quello di far risaltare il magnifico ingresso da essa Compagnìa fatto in Roma, così non avendo egli potuto per tal motivo ragguagliarci di quanto in seguito avvenne, noi ci faremo un pregio di

riportar quì ciò, che ne scrisse il diligente Cronista di quel Viaggio a *pag.* 34.

„ Essendo stati prima avvisati dal Governatore (era questi Cammillo di Giovanni Strozzi) che Sua Santità la mattina seguente voleva dire loro la Messa, e comunicarli; la mattina del Martedì, e giorno di San Marco levandosi a buon'ora sen'andorno processionalmente a S. Pietro, e poco dopo loro arrivò Sua Santità. e parato disse la Messa all' Altare dove sono i Corpi di S. Pietro, e S. Paolo, dicendo la Messa privata; alla quale, oltre alla Famiglia del Papa, e a quelli, che l' assistevano, vi erano presenti l' Illustrissimo, e Reverendissimo Cardinal de' Medici, il Cardinal Pietro Aldobrandini, il Cardinal Iustiniano, ed infinito popolo, e quando si fu comunicato, comunicò tutti i Pellegrini, e i loro Servitori, non senza lacrime di lui, e di molti altri. Finita la Messa, benedisse le loro corone; dipoi fatto alquanto d' orazione si partì di Chiesa, ed essi si fermarono per un poco di spazio di tempo a dire loro orazioni, sentendo in loro non poca allegrezza per il favore ricevuto, rendendone molte grazie al Signore. Furono poi menati nel Palazzo di Sua Santità, e fatti posare per poco spazio di tempo in una stanza, ed alla fine condotti nella Gallerìa, dove Sua Santità aveva fatto ordinare per banchettarli quella mattina. Quivi trovorno la tavola apparecchiata, che era lunghissima, e circa alla fine era Sua Santità con un vaso d' argento in mano pieno d' acqua, e cominciò a dar l' acqua alle mani a tutti a uno per volta, comincian-

do dal P. Correttore, e poi ai Governatori, e seguitando tutti gli altri. Erano di mano in mano da chi ne aveva la cura messi a tavola tutti da una banda, e quando Sua Santità ebbe finito di dar l' acqua alle mani, sen' andò all' ultima testa della tavola, e quivi fermatasi fece la benedizione, e poi se ne venne alla prima testa sempre dando con le mani la benedizione, ed i pellegrini in questo mentre stavano dentro alla tavola inginocchiati. Lontano alla prima testa della tavola era preparato un tavolino due braccia, dove lui si pose a desinare, dando spesso un' occhiata ai Pellegrini. Erano serviti da molta gente, e tutti Cortigiani, e con bellissimo ordine; e non è a proposito il raccontare la forma del banchetto, e la copiosità delle vivande, e delle confezioni. perchè sarebbe cosa molto difficile, e basti considerare, che fu degno della Persona, che lo fece, la quale in questo, e negli altri favori, che fece loro, mostrò l' affetto, che gli portava. Finito il desinare, che durò per molto spazio di tempo, nel quale loro usorno la modestia solita, ed anco maggiore, fu in un subito levato via tutte le vivande, restando solo la tovaglia; e Sua Santità levatasi dal tavolino, preso di nuovo il medesimo vaso d' acqua, cominciò a dare loro l' acqua alle mani, stando essi fermi a tavola, ma bene ritti, quelli però, che avevano l' acqua alle mani, e gli altri inginocchiati; e stava un bacino sulla tavola, dove si versava l' acqua, il quale era di mano in mano tirato in su: e finito ch' ebbe, se ne tornò dove prima era il tavolino, nel qual luogo fu messa

una seggiola alquanto rilevata da terra, dove postosi a sedere, i Pellegrini uscivano, e s' inginocchiarono a coppie avanti Sua Santità, prima il Correttore, e Governatore, e poi gli altri; il qual Governatore avendolo infinitamente ringraziato di tanti favori, e pregatolo, che dopo l' Anno Santo volesse concedere un' Indulgenza alla Compagnia, gli baciò il piede, e così poi fecero tutti di mano in mano: ed egli mentre li baciavano il piede, colla destra dava loro la benedizione, e colla sinistra si asciugava le lacrime, che per molta tenerezza gli abbondavano, e questo interveniva ancora a molti di loro, considerando; come s' è detto; l' amor grande, che egli dimostrava loro, e finito che ebbero, ripieni di tanto contento, e allegrezza, che non sarebbe possibile il dirne la minima parte, sen' uscirno di Palazzo, e guidati da quei Fiorentini, che ne tenevano particolar protezione, andorno alla Chiesa di San Silvestro; dove ebbono molta sodisfazione in vedere la Testa del Glorioso Precursore S. Gio-Battista; li menorno poi a S. Giovanni de' Fiorentini, e quivi ancora li feciono vedere quante Reliquie vi sono, e avendo quasi consumato il giorno, se ne tornorno al loro solito alloggiamento. Ed essendo venuta l' ora di cena, cenorno, essendovi concorso più gente assai, sì perchè sapevano, ch' era l' ultima cena, sì ancora per aver sentito i favori fattili in quel giorno dal Pontefice; e chi non li aveva sino allora veduti, procurò vederli. Vi era a servirli a tavola l' Illustriss. Cardinal Deti, e molto splendidamente in quella sera furono trattati, e dal M. R. P. F. Francesco Carissimi

Romano Domenicano fu loro fatto il Sermone. Finita la cena, e rese le grazie sen' andorno a riposare ,, . Questo fu il giorno di martedì xxv, del Mese d' Aprile MDC.

Non dissimili furono le onorificenze, che ricevè la stessa nostra Confraternita nel consecutivo anno Santo del 1625. dal Somm. Pont. Vrbano VIII. parimente Fiorentino, e per quanto crediamo, già Fratello anch' esso, come lo era stato Clemente VIII., di essa Compagnìa. Nella Domenica V. dopo Pasqua furono essi in numero di settantasette in S. Pietro dal Papa stesso cibati del Pane degli Angioli, ai quali dipoi apprestando il pranzo nel Palazzo Apostolico diede loro l' acqua alle mani, e con loro mangiò ad una tavola separata, dicendo dipoi d' avervi provato una estrema consolazione. Il fatto non si può più autenticamente trarre, che dai libri dei Pellegrinaggi di essa Compagnìa, ove sotto il dì 4. Maggio leggesi quanto appresso.,, Arrivati a S. Pietro, fatta riverenza al SS. Sacramento, furno introdotti nella Cappella di Sua Santità, dove sull' organo vi era una Musica di Paradiso, e cantorno tanto, quanto stettono in quella, e furno accomodati tutti per ordine ec. Venuto il Pontefice si preparò a dire la S. Messa, e dopo che si fu comunicato, comunicò i Fratelli Pellegrini. Finita la Messa, e andatasene Sua Santità, dopo spazio di tempo furno condotti i fratelli in Palazzo, e mentre si faceva ora di desinare, furno trattenuti per quelle camere, e non li recò fastidio il trattenersi riguardando quelle maraviglie. Venuta l' ora di desinare, furno introdotti in Sala Regia, ov' era

il Pontefice, dove si accomodò Sua Santità a' piedi del suo tavolino, dove doveva lui desinare, con un vaso in mano pieno d'acqua, e il bacino era retto da due Prelati, e così dette l'acqua alle mani a tutti i Pellegrini, andando per ordine a uno a uno accomodandosi ai luoghi, ma ritti, tantochè si fornisse quella cerimonia, stettono tutti di drento verso il muro; e fatta da Sua Santità la benedizione della Mensa, e accomodato a tavola, si accomodorno a sedere, e mentre desinavano, vicino al Pontefice si leggevan gli Atti degli Apostoli; e mentre Sua Santità beveva, tutti s'inginocchiavano. Servivan a tavola di quei Prelati vestiti di paonazzo. Finito di desinare Sua Santità, fornirono ancò i Pellegrini, e in un tempo fu sparecchiato; e levato che fu la tavola del Pontefice, tutti si rizzarono, e si posero ginocchioni. Intanto fu accennato al Governatore (il quale era Vieri d'Alessandro de' Cerchi, che fu poi Senator Fiorentino) e al P. Correttore (ch'era Fra Domenico Catastini de' Predicatori) se volevano dire cos' alcuna a Sua Santità, li dava licenza. Così andati tutti due ginocchioni innanzi, ragionorno un pezzetto con lui di quello piacque a loro, e intanto li domandorno delle benedizioni di Medaglie, e ne concesse al Governatore per dispensare ai Pellegrini diecimila per dopo l'Anno Santo ec. dipoi ne concesse una per uno ai Pellegrini, e loro servitori per usarla nel tempo dell' Anno Santo colla benedizione de' cinque Santi. Conseguite queste cose, li baciorno i piedi, ricevendo la benedizione, facendo così tutti a uno a uno per ordine. Dipoi gl' introdussero

per le camere; dipoi in Belvedere tanto pigliassino un poco di riposo, e in quel tempo fu ordinato, che ciascuno col suo compagno dicesse la terza parte del Rosario. Finito questo esercizio, scesono giù in S. Pietro, furno introdotti in Sagrestìa, non vi essendo altri, che due, o tre Preti, e i Pellegrini. Li mostrorno quivi tutte quelle Sante Reliquie, li feciono toccare tutte le loro Corone, e Medaglie ec. „

E così tra le tante Confraternite, che andarono a Roma da tutta l' Italia, niuna potè vantarsi d' aver ivi ricevute tante singolari, e onorificentissime accoglienze quante ne ebbe la nostra Ven. Compagnìa di S. Benedetto dai Somm. Pont Clemente VIII., e Vrbano VIII.

E quì a fronte di divagare per alcun poco il discorso nostro oltre i confini prescrittici, ci piace a maggiore illustrazione della Prefazione nostra il far menzione di uno dei più gloriosi fasti, che vantar possa la nostra Confraternita. E perchè più autentico egli sia il vogliam quì riportare, come il ce lo racconta lo Scrittor della Vita di Vincenzio Dandini, il quale fu di tutti il primo a narrarlo. Egli adunque a *pag.* 19. dice quanto appresso. „ Nè deve tacersi per ultimo un santo costume, che a' Fratelli di S. Benedetto deve Firenze tutta. Imperocchè si può dire, che da loro avesse origine quella consuetudine sì salutevole, e sì decorosa ad una città Cattolica, quale è il tenersi esposto per quaranta ore successivamente or' in una, or in un' altra Chiesa l' Augustissimo Sacramento dell' Eucarestìa. Cominciò questa Compagnìa ad esporlo la prima in memoria di quelle Quarantore, che

il Redentor nostro giacè, e ciò costumò fare per le Feste del Santo Natale (1); e questo rito s'imitò a poco a poco dall' altre Confraternite, il che finalmente diè impulso a stabilire quel giro incessante per le Chiese di Firenze, che al presente si pratica (2). È da osservarsi, che nella lista stampata delle Quarant' ore sempre si assegna alla Compagnia di S. Benedetto Bianco, o il giorno stesso del S. Natale, o il giorno seguente di S. Stefano, la qual prerogativa se le deferisce, come ad istitutrice di sì lodevole consuetudine (3) ". Su di che è a vedersi un piccol libretto impresso nel 1819. in *Firenze* col titolo: *Notizie sull' Istituzione, e stabilimento dell' Ora-*

(1) Ciò avvenne sul declinare del Secolo XIV. Ogni anno in tal Solennità i Fratelli di essa recavansi processionalmente nella prossima Chiesa di S. Maria Novella, e preso il SS. Sacramento coll' intervento di molti Religiosi di quel Convento ritornavano nell' istessa guisa in Compagnìa, ed ivi il tenevano solennemente esposto per lo spazio di quarantore.

(2) Questa religiosissima costumanza soffrì nel 1785. qualche alterazione, mentre in esso anno fu stabilito per giusti motivi da Mons. Arciv. Martini, che in seguito fosse il SS. esposto all' Aurora, e fosse deposto, compartita al Popolo la Santa Benedizione, alle ore dieci della sera in ogni tempo dell' anno.

(3) Questo privilegio essendole stato contrastato dalla Ven. Compagnìa di S. Gio. Evangelista, Mons. Francesco Gaetano Incontri nel 1742. decretò, che la Compagnìa di S. Benedetto godesse dei suoi antichi diritti, e privilegj di avere in perpetuo l' Esposizione delle Quarantore nei primi giorni delle Feste del Santo Natale.

zione delle Quarantore nella città di Firense. Ben è vero per altro, che se sì fatta gloria a tutta equità le si compete, non si potrà però negar, nè togliere alla nostra Basilica Laurenziana l'altra d'esser ella stata, siccome già accennammo a *pag.* 11. *del T. III.* della Istoria di essa Basilica, tra tutte la prima, da che essa Funzione fu per la prima fiata in Firenze stabilmente introdotta con Breve Pontificio di Paolo V., siccome risulta da un Diario nostro fatto di pubblica ragione nel *Vol. III. pag.* 151. delle *Notizie Istoriche Italiane scritte, e compilate da M. R. impresse in Firenze nel* 1781. *in* 8. Ivi dicesi: *A dì* 12. *Aprile* 1615. *d' ordine del Ser. G. D. Cosimo II. con l' approvazione di Sua Santità Paolo V. fu messa l' Orazione delle Quarantore del Giro principiando la prima Esposizione nella Collegiata di S. Lorenzo.* E sì grande, e magnifico dovè esserne l'apparato, che in tal circostanza fu a tale oggetto messo in luce un Opuscolo, ora estremamente raro, intitolato: *Sopra l' Apparato di S. Lorenzo nelle Quarant' ore del* 1615. *d' Antonio Castelli detto il* Maestrino *Muratore del Ponte a Mensola*; *In Firenze* 1615. *per Volcmar Timan Tedesco in* 4. Questo consiste in un Capitolo in terza rima.

FINE.